

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 18 FEBBRAIO 2026

Fonderie Pisano, il giorno della decisione definitiva «Ora un cambio di passo»

PRESENTE ANCHE L'ASL LA PAROLA FINALE SPETTA ALLA REGIONE ECCO LE ASPETTATIVE CONTRAPPOSTE DI OPERAI E ASSOCIAZIONI

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

Anche il Comune di Salerno sarà presente, stamattina, alla riunione della conferenza dei servizi decisoria in vista del riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano. Ad assicurare la presenza di palazzo di città all'incontro di via generale Clark è il commissario prefettizio Vincenzo Panico. La rassicurazione arriva ieri mattina, nel corso dell'incontro dello stesso commissario con una delegazione dell'associazione Salute e vita. «Ci saranno tutti gli enti chiamati a intervenire, Comune e Asl di Salerno inclusi - afferma Lorenzo Forte, leader di Salute e vita - Quegli enti per la cui inerzia lo Stato italiano è stato condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo oggi finalmente si assumeranno la propria responsabilità rispetto alla tutela della vita, della salute dei cittadini e anche degli stessi lavoratori».

IL PUNTO

Dopo una prima riunione tenutasi lo scorso gennaio, l'incontro di stamani della conferenza di servizi dovrebbe essere quello definitivo. Acquisiti i pareri degli enti coinvolti, la Regione Campania deciderà sul destino delle Fonderie Pisano. Al centro della questione c'è l'adeguamento del sito di Fratte alle nuove Bat pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea a novembre 2024. Le Pisano, per continuare a produrre in via dei Greci, dovranno applicare allo stabilimento le Best available techniques, cioè le migliori tecnologie disponibili, e dovranno anche adeguarsi a eventuali ulteriori restrizioni che la Regione Campania potrebbe imporre in virtù dell'ultimo parere del Ministero dell'Ambiente. Una decisione delicata, attesa con speranze diverse dalle parti in causa. Da un lato, l'imprenditore Ciro Pisano confida nel rinnovo dell'Aia in quanto sostiene di rispettare tutti i limiti ei parametri previsti dalle norme. Non solo: il manager, in assenza di altri siti disponibili, rilancia con una proposta di investimento sullo stesso sito di via dei Greci per renderlo completamente elettrificato. Con i Pisano, a sperare in un rinnovo almeno temporaneo dell'autorizzazione sono i circa 100 lavoratori dello stabilimento, che stamattina aspetteranno con un presidio in via Generale Clark la decisione. Dall'altro lato, invece, Salute e vita conta sul diniego al rinnovo dell'autorizzazione confidando nel parere negativo tanto del Comune quanto dell'Asl Salerno. Né il direttore generale dell'Asl,

Gennaro Sosto, né il commissario prefettizio Panico hanno fatto trapelare nulla circa la decisione assunta nel merito dai rispettivi enti. Ma il fatto di aver deciso entrambi di ricevere una delegazione dell'associazione lascia sperare a Lorenzo Forte in «un cambio di passo» da parte dei due enti rispetto al passato. «Dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, finalmente intorno al tavolo si siederanno gli enti preposti, ovvero Asl, Comune e Regione, per trovare una soluzione definitiva a questo dramma che mette in pericolo la salute dei cittadini e anche degli stessi lavoratori», commenta Forte.

LA STOCCATA

E l'amministrativista Franco Massimo Lanocita, commentando l'incontro con il commissario, usa parole forti: «Abbiamo parlato con una persona competente e anche acculturata sulla vicenda, quindi abbiamo avuto un'ottima impressione. Senza anticipare ovviamente le posizioni che assumerà palazzo di città, che possono essere e sono del tutto autonome, sicuramente c'è un cambio di passo anche al Comune di Salerno», dice. E lancia una stoccata all'ex sindaco Enzo Napoli e all'ex governatore campano Vincenzo De Luca: «C'è un'atmosfera diversa: innanzitutto non abbiamo la necessità di dover attendere 24 ore per avere una risposta dal sindaco che doveva interpellare qualcun altro». Presenti, ieri, anche Salvatore Milione e Anna Risi: «Per la prima volta ho sentito parlare di futuro per i giovani e per i nostri figli», le parole di quest'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Svolta nella vertenza ambientale di Fratte dopo l'incontro a Palazzo di Città con il Commissario Vincenzo Panico

Pisano, il Comune schiera i dirigenti: verso il diniego dell'autorizzazione

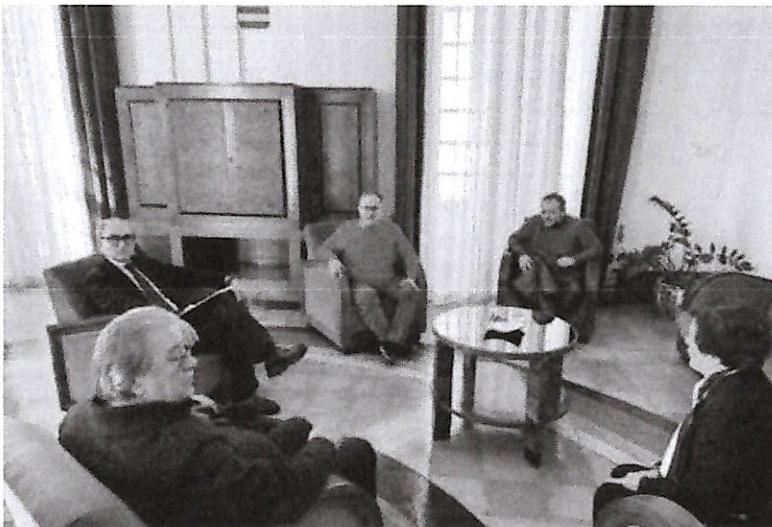
Tutti gli enti si assumeranno la responsabilità di tutelare la vita e la salute dei cittadini

di Erika Noschese

L'aria che si respira attorno alla secolare e controversa vicenda delle Fonderie Pisano sembra essere profondamente mutata, segnando un punto di rottura rispetto al passato recente e apriodando scenari finora inediti per il futuro del quartiere Fratte e dell'intera Valle dell'Irno. Nella giornata di ieri, i locali di Palazzo di Città sono stati il palcoscenico di un confronto che potrebbe riscrivere le sorti dello stabilimento siderurgico e, di riflesso, la qualità della vita di migliaia di residenti. La delegazione del Comitato Salute e Vita è stata ricevuta dal Prefetto Vincenzo Panico, il commissario straordinario che sta traghettando l'amministrazione comunale di Salerno, per discutere della partecipazione dell'ente alla cruciale conferenza dei servizi prevista per la giornata odierna. Si tratta di un appuntamento decisivo, focalizzato sul rilascio o sul probabile diniego dell'autorizzazione Integrata Ambientale (Aia), l'atto amministrativo senza il quale l'attività produttiva non può legalmente proseguire.

L'esito del colloquio con il commissario ha generato un'ondata di cauto ottimismo tra gli attivisti, storicamente abituati a un dialogo complesso e spesso frammentario con le istituzioni locali. Lorenzo Forte, presidente dell'associazione Salute e Vita e volto storico della mobilitazione, non ha nascosto la propria soddisfazione all'uscita dall'incontro, sottolineando come la presenza del Comune di Salerno alla riunione odierna sia stata assicurata con una rappresentanza tecnica di alto profilo. Nello specifico, è stata confermata la partecipazione dei dirigenti dei settori Ambiente e Urbanistica, una mossa che garantisce che tutti i compatti responsabili della vicenda siano presenti al tavolo decisionale.

Secondo quanto riportato da Forte, l'incontro ha rivelato una disponibilità e soprattutto una conoscenza della vicenda che non erano affatto scontate nelle precedenti interlocuzioni. Il presidente ha infatti commentato con entusiasmo l'esito del colloquio:



"Finalmente il Comune sarà presente domani; abbiamo trovato solidarietà e soprattutto una profonda conoscenza della vicenda. Siamo molto soddisfatti dell'incontro perché era esattamente ciò che chiedevamo. Domani saranno presenti l'Asl, il Comune e la Regione: tutti gli enti saranno chiamati a fare il loro dovere". Questa partecipazione corale rappresenta per il comitato il raggiungimento di un obiettivo prefissato da tempo, ovvero l'assunzione di una responsabilità collettiva da parte di tutti i soggetti pubblici coinvolti nella tutela del territorio.

La posta in gioco è altissima e richiama le inadempienze che in passato hanno portato l'Italia a confrontarsi con le autorità sovranazionali. Lorenzo Forte ha voluto rimarcare la solennità del momento istituzionale che si sta vivendo in queste ore, legandolo direttamente alle tutele fondamentali della persona. Il presidente ha proseguito la sua analisi dichiarando: "Si tratta di questioni per le quali lo Stato italiano era stato condannato dalla Corte Europea. Oggi, finalmente, tutti gli enti si assumeranno la propria responsabilità rispetto alla tutela della vita, della salute pubblica e della sicurezza degli stessi lavoratori". Il riferimento alla sentenza europea sottolinea la gravità di una situazione che per decenni ha visto il diritto al lavoro scontrarsi col diritto alla salute, una dico-

tomia che il comitato spera di veder risolta attraverso il rigoroso rispetto delle normative ambientali vigenti. Nonostante la prudenza che la materia impone, la sensazione diffusa è che la struttura tecnica del Comune di Salerno sia pronta a fare la propria parte senza ulteriori tentennamenti. Alla domanda specifica su chi avrebbe preso parte tecnicamente al tavolo, Forte ha chiarito la composizione della delegazione comunale, ribadendo la fiducia nel percorso intrapreso: "Saranno presenti tutti i settori responsabili della vicenda". Questo passaggio tecnico è fondamentale, poiché la presenza congiunta dell'urbanistica e dell'ambiente permette una visione d'insieme che va oltre la semplice emissione fumi, toccando la compatibilità stessa dell'impianto con il tessuto urbano circostante. Il clima di attesa per la conferenza dei servizi odierna è carico di tensioni giuridiche. L'azienda proprietaria avrebbe dovuto presentare, entro venti giorni dalla precedente riunione, la documentazione necessaria a dimostrare l'adeguamento dell'impianto alle cosiddette Bat (Best Available Techniques), ovvero le migliori tecnologie disponibili per minimizzare l'impatto ambientale e rendere la produzione sostenibile. In assenza di colpi di scena o di integrazioni documentali dell'ultimo minuto da parte della famiglia Pisano, la

strada sembra ormai tracciata verso un diniego dell'autorizzazione. Tale provvedimento, tuttavia, non rappresenterebbe la parola fine, ma solo l'inizio di una nuova e complessa battaglia legale nelle aule dei tribunali. L'avvocato Franco Massimo Lanocanta, legale che segue da vicino le posizioni dei cittadini e del comitato, ha già delineato i possibili scenari futuri in caso di rigetto dell'istanza dell'azienda. Egli ritiene altamente probabile che la proprietà decida di impugnare l'eventuale provvedimento di diniego davanti al Tribunale Amministrativo Regionale, cercando di sospendere gli effetti della chiusura. Lorenzo Forte ha riportato la posizione ferma dell'associazione e del suo legale: "Davanti al possibile diniego al rilascio dell'Aia, credo sia probabile che i Pisano impugneranno il provvedimento davanti al Tar. Noi siamo pronti a resistere e a difendere un eventuale provvedimento di diniego in ogni sede".

Resta dunque da capire se e quando il mancato rilascio dell'Aia si tradurrà nell'effettiva cessazione dell'attività produttiva a Fratte, considerando i tempi tecnici della giustizia amministrativa che potrebbero dilatarsi i termini dello stop definitivo. Nel frattempo, il commissario Panico ha mantenuto un profilo di estrema riservatezza istituzionale, evitando di rilasciare dichiarazioni uf-

ficiali ai cronisti ma fornendo rassicurazioni su altri fronti caldi della gestione cittadina. A margine dell'incontro con il Comitato Salute e Vita, il Prefetto ha infatti assicurato ai giornalisti di stare seguendo con la massima attenzione anche la vicenda del cedimento avvenuto sul lungomare Taufuri, preannunciando che nei prossimi giorni verranno comunicate decisioni operative in merito per risolvere le criticità strutturali emerse. L'impressione lasciata dal commissario straordinario sulla delegazione del comitato è stata però talmente positiva da spingere Lorenzo Forte a una riflessione finale che suona come una promozione a pieni voti della nuova gestione prefettizia del Comune. Il presidente ha concluso il suo intervento con parole di stima verso la figura di Panico: "Voglio cogliere l'occasione per sottolineare che abbiamo parlato con una persona competente, un punto di partenza fondamentale; è una figura molto preparata sulla vicenda. Abbiamo avuto un'ottima impressione, pur senza anticipare posizioni che restano del tutto autonome da parte dell'amministrazione. Tuttavia, è evidente che ci sia un cambio di passo al Comune di Salerno".

La giornata di oggi rappresenta dunque un bivio storico per la città. Il fronte istituzionale sembra aver ritrovato una compattatezza finora inedita, spinto dalla necessità di rispondere alle direttive europee e alle pressanti richieste di un territorio che non intende più scendere a compromessi sulla propria incolumità. La presenza dei vertici amministrativi al tavolo odierno non è solo un atto formale, ma il segnale di una volontà di approfondimento che potrebbe segnare la fine di un'epoca industriale nel quartiere di Fratte, spostando finalmente il dibattito dal piano della gestione emergenziale a quello della riconversione e della bonifica definitiva dei suoli. La comunità salernitana resta ora in attesa di conoscere l'esito del verbale della conferenza, con la speranza che la determinazione mostrata ieri tra i corridoi di Palazzo di Città si traduca in atti amministrativi solidi e inoppugnabili.

Comitato dal prefetto: l'ira degli operai

Panico incontra "Salute e Vita": «Preparato sulla vicenda». Ma la richiesta di summit dei lavoratori senza risposta: è giallo

Il detto dialetto è "fare figli e figliasti". Ed è esattamente quello che in queste ore stanno pensando i lavoratori delle Fonderie Pisano dopo aver saputo che una delegazione del Comitato "Salute e Vita" è stata ricevuta dal commissario prefettizio di Salerno, Vincenzo Panico, mentre la Pec con la loro stessa richiesta d'incontro non ha ricevuto risposta. In realtà la faccenda sembra assumere i connotati del mistero perché parrebbe che questa comunicazione non sia mai arrivata al destinatario. Alla fine dell'incontro con la delegazione del comitato, con estrema naturalezza, a chi gli chiedeva se avesse in agenda un incontro anche con la Fiom Cgil e le Rsu delle Fonderie, il commissario Panico ha risposto di non aver alcuna difficoltà a dare ascolto a chi glielo chiedeva ma di "non aver ricevuto questa richiesta". Eppure, la Pec inviata il 13 febbraio scorso è stata regolarmente ricevuta dall'Ufficio Protocollo e con il numero di protocollo allegato è stata smistata agli uffici competenti. Da quel momento, però, si perde traccia della mail e della richiesta di convocazione dei rappresentanti dei lavoratori, mobilitati ormai da giorni per scongiurare la delocalizzazione dello stabilimento verso Foggia e perché le istituzioni lavorino sinergicamente per individuare un'area alternativa a Pratte ma nel Salernitano.

Grave sgarbo istituzionale o banale inceppo nella macchina comunale? Sindacati e lavoratori attendono chiarimenti, intanto hanno avuto ascolto le istanze che da decenni anni il comitato porta avanti e che, alla vigilia della Conferenza dei servizi che si riunisce oggi per decidere il rinnovo dell'Ast alle Fonderie, ha ribadito anche al commissario prefettizio. Nessun commento da Panico, solo la conferma che questa volta i dirigenti del Comune saranno presenti. «Abbiamo trovato un commissario preparato sulla vicenda, a conoscenza di tutti i fatti ed abbiamo avuto garanzie sul fatto che alla Conferenza dei Servizi ci saranno i dirigenti competenti del Comune. Siamo fiduciosi che si deciderà



Il summit di ieri mattina fra il commissario prefettizio e i rappresentanti del comitato Salute e Vita

per la chiusura di uno stabilimento incompatibile, anche sul piano urbanistico, e che immediatamente dopo si metta in atto un'opera di bonifica a carico di chi ha inquilinato, la proprietà Pisano», sottolinea all'uscita il presidente del comitato, Lorenzo Forte.

La competenza del commissario prefettizio sul tema della vertenza delle Pisano, probabilmente, scaturisce anche dalla mezz'ora di confronto venerdì scorso con l'ex

consigliera e attuale assessora all'Ambiente della Regione Campania, Claudia Pecoraro, sicuramente quando si è immediatamente dopo si metta in atto un'opera di bonifica a carico di chi ha inquilinato, la proprietà Pisano», sottolinea all'uscita il presidente del comitato, Lorenzo Forte.

La competenza del commissario prefettizio sul tema della vertenza delle Pisano, probabilmente, scaturisce anche dalla mezz'ora di confronto venerdì scorso con l'ex

consigliera e attuale assessora all'Ambiente della Regione Campania, Claudia Pecoraro, sicuramente quando si è immediatamente dopo si metta in atto un'opera di bonifica a carico di chi ha inquilinato, la proprietà Pisano», sottolinea all'uscita il presidente del comitato, Lorenzo Forte.

La competenza del commissario prefettizio sul tema della vertenza delle Pisano, probabilmente, scaturisce anche dalla mezz'ora di confronto venerdì scorso con l'ex



Il prefetto Vincenzo Panico

» La Pec acquisita dagli uffici
La convocazione non c'è nonostante l'apertura.
«Pronto a incontrare tutti»

Stazione ferroviaria Ecco i primi lavori per l'accessibilità

Continuano i lavori di potenziamento infrastrutturale avviati da Rfi per migliorare l'accessibilità della stazione ferroviaria di Salerno. Gli interventi hanno interessato la pensilina del secondo marciapiede, con l'obiettivo di incrementare i livelli di visibilità e sicurezza per i viaggiatori. Il piano di riqualificazione ha previsto la realizzazione di una nuova impermeabilizzazione della copertura, il ripristino delle parti in calcestruzzo e degli intonaci, l'installazione di un impianto di illuminazione a Led ad alta efficienza energetica, il recupero dei pilastri in marmo e la messa in opera di nuovi sistemi di informazione al pubblico, sia audio sia video. L'investimento economico complessivo è stato di circa 2 milioni di euro. Entro l'estate partiranno i lavori di rifacimento del marciapiedi dei binari 4 e 5, che saranno progressivamente innalzati così da permettere l'accesso a raso ai treni.

CHOC IN VILLA COMUNALE

Bimba azzannata, test per il cane

Via ai controlli sull'animale. E per la padrona c'è la denuncia

Resterà sotto osservazione nel reparto di Chirurgia Pediatrica dell'ospedale "Ruggeri" di Salerno ancora per qualche ora la bimba di due anni azzannata da un cane di grossa taglia nella mattinata di lunedì mentre si trovava in compagnia dei suoi genitori - una coppia di nazionalità indiana residente a Nocera Inferiore giunta nel capoluogo per sbrigare alcune pratiche presso l'Ufficio Immigrazione - all'interno della Villa Comunale. Le sue condizioni sono giudicate più che rassi-

curanti dai medici del nosocomio di via San Leonardo che, in ogni caso, preferiscono tenere la piccola - ferita al cuoio capelluto dal morso dell'animale - sotto osservazione.

Ieri, intanto, sono proseguiti gli accertamenti degli agenti della polizia municipale, agli ordini del comandante Rosario Battipaglia, che già nella serata di lunedì erano riusciti a rintracciare la padrona dell'animale che, dopo l'aggressione nella Villa Comunale, si era allontanata

e aveva fatto perdere le sue tracce. Già dopo aver "bloccato" la donna, infatti, i caschi bianchi - come disposto dalla Procura di Salerno - insieme agli addetti del servizio veterinario dell'Ast hanno prelevato l'animale e condotto presso una struttura: adesso saranno eseguiti tutta una serie di test comportamentali per comprendere lo stato del cane e, allo stesso tempo, sarà avviato un percorso di riabilitazione. Per la proprietaria dell'animale. Invece, come previsto è scattata una



La Villa Comunale di Salerno

sanzione oltre alla denuncia per lesioni colpose e malgoverno di animali. Adesso si attendono ulteriori sviluppi su una vicenda che ha scosso l'intera città di Salerno: la

bimba, per fortuna, non ha riportato ferite gravi come si era inizialmente pensato all'arrivo dei soccorritori nel cuore del centro di Salerno.

REPRODUZIONE RISERVATA

Industria e sviluppo, la sfida parte da Salerno

Domani l'evento promosso da Asi, Ficei e Svimez per un confronto sulle politiche del lavoro



Antonio Visconti, presidente Asi

Industria, lavoro e sviluppo nel Mezzogiorno sono gli argomenti al centro del convegno "La libertà di partire, il diritto di restare", il tema dell'incontro in programma domani, a partire dalle ore 9.30, presso il Salone Genovesi della sede della Camera di Commercio di Salerno, in via Roma 29.

L'iniziativa, promossa dal Consorzio Asi Salerno, Ficei e Svimez, intende aprire un confronto qualificato sulle politiche industriali, sulle opportunità di crescita e sulle prospettive di sviluppo del

Mezzogiorno, in un contesto segnato dalle trasformazioni economiche europee e dalla necessità di rafforzare occupazione e competitività dei territori.

Dopo il benvenuto previsto alle ore 9.30, seguiranno i saluti istituzionali di **Andrea Prete**, presidente della Camera di Commercio di Salerno, **Antonello Sada**, presidente di Confindustria Salerno, **Antonio Visconti**, presidente del Consorzio Asi Salerno, e **Piero De Luca**, capogruppo in Commissione Politiche UE della Camera dei Deputati

nonché segretario regionale del Partito democratico.

Nel corso della mattinata sarà presentato il Rapporto Svimez 2025, a cura di **Luca Bianchi**, direttore dell'associazione no-profit che studia l'economia del Mezzogiorno per promuovere programmi di sviluppo industriale, con un'analisi approfondita delle dinamiche economiche e sociali del Sud Italia. A seguire, la tavola rotonda dedicata alla presentazione del Quaderno Svimez numero 73 intitolato "Tra competitività e coesione. Vicende

della politica industriale UE (1958-2025)", con l'intervista agli autori **Marcella Panucci**, docente Luiss, e **Gian Paolo Manzella**, vicepresidente di Svimez. Il dibattito vedrà gli interventi di **Fulvio Bonavita**, assessore alle Attività Produttive della Regione Campania, **Virgilio D'Antonio**, rettore dell'Università di Salerno, **Emilio De Vizia**, presidente di Confindustria Campania e **Michele Somma**, presidente della Camera di Commercio Basilicata. Le conclusioni saranno affidate al già governatore della Regio-

ne Campania, **Vincenzo De Luca**.

L'evento si inserisce in un percorso di riflessione strategica volto a rafforzare il ruolo del Mezzogiorno come motore di sviluppo del Paese, valorizzando politiche industriali capaci di coniugare crescita, coesione territoriale e diritto delle nuove generazioni a costruire il proprio futuro nei territori di origine. A Salerno, dunque, ci sarà un dibattito-confronto che vuole rimettere in vetrina un territorio come il Sud Italia.

Apre oggi la nuova area di sosta in via Napoli e domani tocca alle opere a Fosso Imperatore

Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

Due opere pubbliche sono pronte per essere consegnate ai cittadini di Nocera Inferiore. Questa mattina tocca all'area di sosta di via Napoli, un'infrastruttura definita strategica per la mobilità in città. Prende corpo un progetto che consentirà di avere un parcheggio lungo una zona cresciuta in maniera esponenziale per la presenza di uffici pubblici e privati, negozi e abitazioni. Tra l'altro, via Napoli rappresenta un'arteria fondamentale per entrare in città dall'area nord. Il nuovo parcheggio mette a tacere una ridda di polemiche nate tre anni fa quando, per fare spazio a una pista ciclabile, tra l'altro lunga poche decine di metri, furono sacrificati numerosi posti auto. Ci furono le proteste dei residenti ma, soprattutto, dei commercianti. L'intera zona venne inserita in un progetto di riqualificazione che prevedeva, tra l'altro, la manutenzione straordinaria dell'area adiacente all'Istituto professionale per i servizi alberghieri «Domenico Rea», per migliorarne sia l'estetica sia la funzionalità. Contemporaneamente vennero avviate le procedure per realizzare un'area di sosta nella prima traversa di via Napoli e il parcheggio che verrà aperto questa mattina, che si trova vicino agli uffici della Gori. Mentre sono in fase di ultimazione, dovrebbero concludersi a metà del prossimo mese di marzo i lavori per un parco giochi a ridosso del parcheggio. «L'obiettivo primario - sottolinea Luciano Passero, presidente della commissione lavori pubblici - è fornire ulteriori posti auto alla cittadinanza, considerando la significativa espansione urbanistica e commerciale della zona». L'intero intervento, che era stato inserito nel Piano triennale delle opere pubbliche, è stato progettato minimizzando l'impatto sull'esistente. «Concretizziamo - spiega il sindaco Paolo De Maio - un progetto che la città e il quartiere attendono. Siamo in uno snodo nevralgico, soggetto a intenso transito, sia per le scuole sia per le attività commerciali. Crediamo che questa sia una risposta per consentire il migliore sviluppo dell'intera area». Ventiquattro ore dopo è prevista l'apertura di una nuova strada e di opere urbanistiche nell'area industriale di Fosso Imperatore. Si tratta del cosiddetto mini ampliamento che ha consentito di estendere il perimetro del Piano di insediamento produttivo, con il conseguente avvio dell'attività di diverse aziende. Precedenti manufatti abusivi e sequestri ne avevano rallentato la costruzione. «Con questo intervento - precisa De Maio - completiamo un passaggio importante per rendere l'area industriale di Fosso Imperatore più funzionale, ordinata e adeguata alle esigenze delle attività produttive. Si tratta di un'opera progettata dalla precedente amministrazione e portata a compimento da quella attuale, nel segno della continuità istituzionale e dell'interesse pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO » IL PROGETTO NEL LIMBO

Quantum valley, il sogno s'arena al Tar

Annullato l'affidamento a Ibm del sistema di "super pc" da realizzare a Unisa: «La proroga delle offerte è illegittima»

Il sogno della Regione Campania - e, in particolare, dell'ex governatore Vincenzo De Luca - di realizzare nel cuore dell'Università di Salerno una "quantum valley" all'avanguardia, adesso, si arenata al Tar. I giudici del tribunale amministrativo, infatti, hanno accolto il ricorso presentato contro l'aggiudicazione del bando da 61 milioni di euro indetto negli scorsi mesi dall'Ente di Palazzo Santa Lucia alla Ibm, colosso mondiale dell'informatica, finalizzato "all'acquisto, la consegna, l'installazione e il supporto specialistico di un sistema quantistico", struttura da realizzare all'interno dell'ex libreria Ruggiero, immobile situato all'interno del campus di Fisciano di Unisa. Il Tar Napoli, in particolare, ha accolto l'istanza di uno dei concorrenti sconfitti nella gara d'appalto - la società Tea Tek - che aveva messo nel mirino le proroghe concesse dalla Regione per consentire a quanti più partecipanti di presentare la proposta, "favorendo" indirizziamente operatori economici che, fino all'ultimo, avevano mostrato dubbi se avanzare o meno la proposta.

Nel mirino della Tea Tek, dunque, non è finita tanto la qualità dell'offerta della Ibm ma le procedure seguite dalle gare d'appalto. Non è un incidente: già in passato, in particolare nel corso del governo regionale targato De Luca, gare d'appalto dal valore miliardario sono state cancellate e rifatte per errori nelle procedure. L'esempio più lampante



Il Tar Napoli; a destra, l'ex libreria Ruggiero nel Campus di Unisa



» Il maxi intervento da 61 milioni di euro sponsorizzato da De Luca era previsto all'interno dell'ex libreria Ruggiero

» Accolto il ricorso della "Tea Tek"
Lo slittamento dei termini per "agevolare" le proposte di società internazionali

facendo così slittare anche la prima seduta di valutazione delle proposte che era già fissata nelle giornate successive al primo gong fissato. Una decisione che, per la Tea Tek, era stata assunta senza adeguata motivazione. In base a quanto viene ricostruito nella sentenza della terza sezione del Tar Napoli - presidente Michelangelo Maria Ligouri - la Regione ha giustificato questa decisione con la volontà di favorire la partecipazione al bando anche di operatori economici stranieri: in precedenza - ed era emerso anche nei vari quesiti presentati sul portale di gara - in molti avevano segnalato problemi sulla piattaforma telematica su cui caricare i documenti, sia per la lingua che per quanto riguarda la firma elettronica dei documenti. Difficoltà che, dunque, hanno spinto l'Ente di Palazzo Santa Lucia

a varare la mini proroga. Una "giustificazione" che, però, per il Tar Napoli non è stata ritenuta valida: come emerge dalla sentenza pubblicata nelle ultime ore, infatti, nel corso dell'istruttoria è stato accertato che la piattaforma digitale, in realtà, funzionava regolarmente, che la firma digitale non era obbligatoria per presentare i documenti richiesti e che le "difficoltà linguistiche" potevano essere superate. I giudici del tribunale amministrativo partenopeo, inoltre, ricordano che erano disponibili più di due mesi per presentare le offerte - il bando fu indetto addirittura nel settembre del 2024 - un tempo ritenuto congruo nonostante la complessità

dell'appalto. Per questo, il Tar Napoli ha segnalato nella sentenza l'assenso di un «impedimento concreto» per la partecipazione dei vari operatori economici e, dunque, ha ritenuto illegittima la proroga, annullando la gara d'appalto. Una decisione che, dunque, fa arenare il sogno della "quantum valley" all'Università di Salerno: toccherà alla Regione adesso decidere se impugnare questa sentenza al Consiglio di Stato per provare a far valere ulteriormente le sue ragioni. O accettare questa sentenza e, come in una partita del Monopoly, "ritornare al via" dopo aver pescato questo cartellino dalla pila degli imprevisti. (al.mo.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, dossier trasporti «Cantieri e investimenti per Circum, metro e bus»

L'assessore Casillo incontra i sindacati: fondi nazionali, scongiurata la riduzione

IL CONFRONTO

Francesco Gravetti

Emergenze quotidiane, nodi strutturali mai completamente sciolti e una partita finanziaria che si gioca tra Roma e Napoli, tra il governo centrale e Palazzo Santa Lucia. Sul tavolo, poi, le criticità storiche: la tenuta economica del sistema trasporto pubblico locale, il rinnovo del contratto nazionale, la sostenibilità delle aziende partecipate, le condizioni infrastrutturali della rete ferroviaria regionale e, sullo sfondo, l'incognita del trasporto su gomma e del cosiddetto lotto 4 che interessa l'intera provincia di Napoli, assegnato a Busitalia dopo la rinuncia di Eav.

È in questo contesto che si è svolto l'incontro tra il vicepresidente della Regione Campania e assessore ai Trasporti Mario Casillo e le organizzazioni sindacali di categoria, alla presenza del presidente della IV Commissione Trasporti Luca Cascone e del direttore generale dell'area Trasporti Giuseppe Carannante. Il quadro economico resta il primo vero banco di prova. Il Fondo nazionale Tpl, che per la Campania vale circa 550 milioni di euro, rappresenta la spina dorsale del sistema e la sua stabilità è considerata decisiva per garantire continuità al servizio. Dalla riunione è emersa la possibilità che il taglio previsto possa essere superato nel prossimo decreto Milleproroghe, mentre resta in attesa di conferma ministeriale la copertura finanziaria per il rinnovo del contratto collettivo nazionale. Un passaggio determinante, perché senza copertura del costo del lavoro l'intero sistema rischia di entrare in una fase di ulteriore tensione.

IL DOSSIER

Sul piano industriale, il dossier più delicato è quello ferroviario. La proroga del contratto di servizio con Eav, scaduto a fine 2025, è al centro delle valutazioni regionali, con la previsione di un aumento dei corrispettivi per garantire sostenibilità economica e stabilità gestionale. Parallelamente, anche su Anm sono in corso analisi sull'adeguamento dei corrispettivi alla luce delle nuove linee e stazioni entrate in esercizio, che hanno inevitabilmente fatto crescere i costi operativi. Ci vorrebbero, secondo indiscrezioni, 10 milioni in più solo per la linea 6 della Metropolitana.

LA CIRCUM

Ma è la Circumvesuviana a rappresentare, simbolicamente ma anche concretamente, il cuore delle criticità. Non solo per l'età delle infrastrutture, ma per la complessità tecnica e territoriale di una rete che attraversa aree densamente popolate e zone

morfologicamente fragili. Ieri, mentre era in corso la riunione, si è verificata la sospensione della circolazione tra Pioppaino e Vico Equense per una segnalazione di frana in zona Castellammare Terme. Un episodio che non riguarda responsabilità gestionali dirette, ma che racconta quanto il trasporto vesuviano sia legato a fattori infrastrutturali e territoriali difficili da governare. Su questo versante, la Regione ha ribadito la volontà di intervenire con un piano: sottostazioni elettriche, sistemi di segnalamento, ammodernamento tecnologico e sicurezza della rete. In molti casi, peraltro, i cantieri già ci sono. Interventi che, nelle intenzioni, dovrebbero accompagnare l'entrata in servizio dei nuovi treni, evitando che il rinnovo del materiale rotabile resti scollegato dall'adeguamento dell'infrastruttura.

LA HOLDING

Altro nodo strategico resta il trasporto su gomma, con la partita aperta del lotto 4, cioè dell'intera provincia di Napoli, aggiudicato a Busitalia. Nel corso del confronto è riemersa anche l'idea di dare vita a una grande azienda regionale che possa accorpate realtà come Eav e Air, con l'obiettivo di razionalizzare i costi e uniformare i modelli gestionali. «Vogliamo puntare fortemente sul trasporto pubblico locale ha dichiarato Casillo perché migliorare il servizio significa migliorare le condizioni dei lavoratori e garantire un beneficio concreto ai cittadini. Siamo consapevoli delle difficoltà, soprattutto sulla rete ex Circumvesuviana, e intendiamo affrontarle con interventi strutturali e risorse adeguate».

Dal fronte sindacale, apertura al confronto ma con richieste precise. «Accogliamo con attenzione l'impegno della Regione ha sottolineato Massimo Aversa della Fit Cisl ma servono risorse certe, tutela occupazionale nelle gare su gomma e investimenti veri sulle infrastrutture. La clausola sociale resta per noi irrinunciabile». Francesco Falco, per la Cisal, ha richiamato la necessità di costruire un sistema sostenibile nel tempo, capace di garantire servizi efficienti senza scaricare sui lavoratori il peso delle riorganizzazioni. Aniello Prisco, segretario generale Orsa Trasporti Campania, ha evidenziato come la priorità resti la qualità del servizio per l'utenza e la tutela della dignità professionale dei lavoratori del comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, bonus da 300 milioni opportunità per i Comuni c'è tempo fino a maggio

Pubblicato il bando per la competitività: le adesioni dal 25 febbraio grazie alle risorse di Coesione (a fondo perduto) destinate al Mezzogiorno. Sbarra: «Avanti con la crescita»

LE RISORSE

Nando Santonastaso

C'è voluto un po' di tempo e soprattutto la determinazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luigi Sbarra. Ma alla fine eccolo il bando che permette ai Comuni del Mezzogiorno (ad eccezione dell'Abruzzo) di concorrere all'assegnazione di 300 milioni a fondo perduto per infrastrutture nelle aree industriali di loro competenza nell'ambito della Zes unica. L'avviso pubblicato ieri dalla Struttura di missione, il motore operativo della Zona economica speciale, è di fatto il completamento di un iter lungo ancorché piuttosto lineare. Era stato a maggio 2024 il decreto Coesione, proposto dall'allora ministro per il Sud Raffaele Fitto, a prevedere il finanziamento per accrescere l'attrattività delle zone industriali, il vero nucleo nevralgico degli investimenti della Zes unica. A novembre dello stesso anno era poi toccato al Cipess il varo della misura sul piano finanziario, con la destinazione materiale dei 300 milioni alla Struttura di missione per la loro successiva erogazione ai Comuni ammessi. Il provvedimento è diventato operativo nella primavera del 2025 ma da allora, per tutta una serie di motivazioni non inusuali per i passaggi burocratici relativi alla spesa di risorse pubbliche, la pratica si era per così dire fermata. Uno stop per fortuna temporaneo e soprattutto senza sorprese, nel senso che la dotazione finanziaria è rimasta intatta e si può ora procedere senza ulteriori indugi all'attuazione vera e propria della misura. Le risorse, infatti, sono a valere su quelle del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 20212027 (Fsc), e saranno indirizzate - come ribadisce una nota del sottosegretario Sbarra - «a finanziare investimenti volti a migliorare la viabilità, le infrastrutture e i servizi pubblici delle aree industriali, produttive e artigianali del Mezzogiorno».

LE OPPORTUNITÀ

I beneficiari sono i Comuni con più di 5mila abitanti dotati di aree Pip (Piani per Insediamenti Produttivi) e i Consorzi per le aree di sviluppo industriale, enti che da anni assicurano tra alti e bassi sul piano organizzativo il necessario sostegno alle imprese insediate e che, grazie alle possibilità offerte dalla Zes unica, investono per ampliare siti e obiettivi produttivi. Le domande devono essere presentate tramite piattaforma telematica presente all'indirizzo www.avvisibandi.strutturazes.gov.it, dalle ore 12:00 del 25 febbraio 2026 fino alle 23:59 del 15 maggio 2026. Le risorse sono ad

esaurimento. «La misura è in linea con la visione strategica del Governo Meloni che punta a consolidare lo sviluppo economico del Mezzogiorno, a rilanciare la competitività territoriale e ad attrarre investimenti», dice Sbarra che opportunamente sottolinea l'importanza di avere puntato sulla formula del fondo perduto per l'erogazione delle risorse. È stato scelto, spiega, «uno strumento che garantisce certezza delle risorse e tempestività degli interventi, consentendo agli enti beneficiari di programmare e realizzare le opere con maggiore efficacia e rapidità». Non una scelta casuale, insiste il sottosegretario, «l'obiettivo è di trasformare le risorse pubbliche in investimenti strategici, capaci di generare crescita duratura, lavoro e sviluppo per le comunità e per le future generazioni». Un concetto ripreso dal governatore della Basilicata, Vito Bardi: «La scelta del fondo perduto garantisce quella certezza finanziaria necessaria agli amministratori locali per programmare interventi efficaci e rapidi», sottolinea. Per Bardi adesso la strada è decisamente tracciata: «L'obiettivo è cantierizzare le opere in tempi brevi, migliorare i collegamenti logistici e trasformare le aree artigianali e industriali lucane in veri poli di innovazione e competitività».

I 300 milioni sono decisamente un investimento a tutto tondo sulla missione industriale del Mezzogiorno. E un'ulteriore conferma della centralità della Zes unica, la vera rivoluzione antiburocrazia di questi ultimi due anni per il sistema delle imprese del Mezzogiorno e, chissà, in un prossimo futuro di tutto il Paese. Sbarra ricorda che «con l'avviso pubblico si conferma la volontà del Governo di continuare a investire sulla crescita del Mezzogiorno: 300 milioni di euro destinati a interventi per migliorare viabilità, infrastrutture e servizi pubblici nelle aree industriali e produttive del Sud. L'obiettivo è chiaro: creare le condizioni affinché le imprese possano crescere, investire e generare occupazione. Lo vediamo anche con la ZES Unica Mezzogiorno, misura che va nella stessa direzione». I numeri ormai sono chiari e in continuo aggiornamento al rialzo: quasi 1.100 autorizzazioni ad altrettanti investimenti, a sostegno di circa 6 miliardi di euro di investimenti e di oltre 17.500 ricadute occupazionali. «Con il credito d'imposta, sempre nel biennio, sono stati agevolati più di 12 miliardi di investimenti, a fronte di 17.400 domande presentate e di uno stanziamento pubblico pari a 6,2 miliardi di euro», insiste il sottosegretario. Che aggiunge: «La Zes Unica, insieme agli altri strumenti messi in campo dal Governo come il Pnrr e i fondi di coesione, sta dando risultati concreti. Sul fronte dell'occupazione si può parlare di un vero e proprio record: per la prima volta è stato superato il tasso del 50%, livello più alto dall'inizio delle rilevazioni iniziate nel 2004. Un risultato che riflette dinamiche occupazionali femminili e giovanili favorevoli, sostenute dagli esoneri contributivi introdotti dal Governo. Proprio per consolidare questi progressi, le misure per favorire l'occupabilità di giovani e donne in area Zes sono state rifinanziate per il prossimo triennio». Una scelta che apre uno scenario ben diverso per la crescita del Mezzogiorno, «con una visione di lungo periodo, volta a colmare divari storici e a garantire ai giovani il diritto di costruire il proprio futuro, senza essere costretti a emigrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il made in Italy batte i dazi Usa L'export raggiunge i 643 miliardi

**I dati del 2025 chiudono con un +3,3% sull'anno precedente, saldo commerciale positivo a 50 miliardi
Rafforzata la presenza nei mercati degli States e dell'Ue, crescita sensibile anche nei Paesi dell'Opec**

LO SCENARIO

Gianni Molinari

L'Italia supera il 2025, l'anno della tempesta causata dal ritorno dei dazi nel commercio mondiale, chiudendo in positivo del 3,3% a 643 miliardi di euro (il 2024 si era chiuso con una leggera flessione dello 0,5%) e un saldo commerciale positivo di 50 miliardi (l'import è cresciuto del 2%) giovandosi anche della riduzione del valore dei prodotti energetici. Da un lato nonostante l'incertezza generata dalla politica tariffaria Usa (che è tutt'altro che assestata), l'Italia è comunque cresciuta nelle relazioni con gli States del 7,2% (che sono - ed è questo il motivo della particolare preoccupazione - il secondo mercato dei prodotti italiani assorbendo il 10,4% di tutte le vendite, dopo la Germania prima con l'11,3%), dall'altro c'è il rafforzamento della presenza nei mercati dell'Unione Europea (+4,2%). In particolare la Spagna è cresciuta del 10,6% e la Polonia del +5,8%. Ma davvero rilevante è l'andamento positivo della Germania tornata in positivo dopo due anni (+2,3% a 72 miliardi) e l'andamento della Francia (+5,3%): entrambi paesi in difficoltà economica ed entrambi mercati rilevanti per il made in Italy. La Germania, peraltro, è anche il primo paese dove l'Italia acquista merci (il 14,8%) e l'import è cresciuto del 2,8%: il saldo negativo (per l'Italia) è ora di 13,7 miliardi. Crescono anche la Svizzera (+16,3%), e i paesi dell'Opec (+11,0%), questi ultimi, in particolare, in prospettiva diversificazione. Si riduce l'export verso la Turchia (-23,1%), per il quale si era registrata una forte crescita nel 2024 (nel 2025 ha pesato il crollo delle automobili), e verso la Cina (-6,6%, in pratica dovuto alla riduzione di tutto il settore della moda, che nella direzione inversa è invece cresciuto) paese dal quale, invece, sono cresciute le importazioni del 16,4 % con un saldo negativo che è volato a 46 miliardi di euro.

LE MERCI

L'avanzo commerciale è la sintesi di un deficit commerciale con l'area Ue (-5.501 milioni di euro; era -9.271 nel 2024) e un surplus con l'area extra-Ue (+56.247 milioni di euro; +57.558 milioni nel 2024). Con riguardo ai principali partner commerciali, il saldo commerciale del nostro Paese con gli Stati Uniti, per quanto ampiamente positivo, si riduce portandosi a +34.191 milioni di euro, da +38.883 milioni del 2024; in netta riduzione anche l'avanzo commerciale con la Turchia, che da +5.751 milioni di

euro del 2024 scende a +1.265 milioni nel 2025. Aumenta invece l'avanzo commerciale con la Svizzera (da +14.424 milioni di euro del 2024 a +19.722 milioni del 2025) e la Spagna (+5.083 milioni di euro nel 2025, da +599 milioni dell'anno precedente) e si confermano elevati, e in linea con il 2024, i saldi commerciali positivi con Regno Unito e Francia. Migliora nettamente il saldo commerciale con i paesi OPEC che, dopo otto anni consecutivi di valori negativi, diventa positivo per +461 milioni di euro (era -9.614 milioni nel 2024). Peggiora drasticamente il deficit commerciale con la Cina, che si porta a -46.290 milioni di euro, da -36.729 milioni del 2024; peggiorano anche i deficit commerciali con Paesi Bassi e Germania mentre si rileva una riduzione di quello con l'India (-2.844 milioni di euro, da -3.948 milioni nel 2024). Dall'analisi per prodotto e paese, emerge che le maggiori vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici verso Stati Uniti, Francia e Spagna forniscono un contributo positivo di 1,8 punti percentuali alla crescita nell'anno dell'export nazionale. Un ulteriore contributo positivo di 0,8 punti percentuali proviene dall'aumento delle vendite di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti verso la Svizzera. Al contrario, un contributo negativo di 0,6 punti percentuali deriva dalla riduzione delle vendite di articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici verso la Turchia.

LA CAMPANIA

In attesa dei dati regionali - in arrivo a marzo - ciò che interessa la Campania è l'andamento dell'export verso la Svizzera (dove confluiscono le produzioni della Novartis di Torre del Greco) che è cresciuto del 27,7% e in parte può essere riferito alle produzioni campane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 18 Febbraio 2026

«Fuga» verso il Nord non soltanto dei giovani Raddoppiati anche i nonni con la valigia

Dati Svimez. Bianchi: ipotesi detassazioni per restare

Raddoppiati da 96 mila a oltre 184 mila unità i nonni con la valigia, nuovo volto della mobilità, copyright Svimez. È il numero di over 75 meridionali che, pur mantenendo la residenza in una regione del Sud, vivono stabilmente nel Centro-Nord, sia per ricongiungersi a figli e nipoti emigrati, sia per la maggiore efficienza dei servizi sanitari e assistenziali. Di cui 50.179 dalla Campania. Mentre prosegue inarrestabile la fuga dei giovani: un terzo dei laureati magistrali in atenei della Campania va a lavorare altrove.

Che vuol dire ciò? Che il Mezzogiorno subisce una perdita secca stimabile in circa 6,8 miliardi l'anno nel triennio 2022-2024 di investimento pubblico in istruzione. Una dinamica che produce effetti su due piani: priva le economie meridionali di competenze, che in assenza di politiche capaci di creare occupazione qualificata e stabile nelle regioni meridionali, continuerà a indebolire le basi demografiche, produttive e fiscali del Mezzogiorno. E alimenta un trasferimento netto e strutturale di risorse pubbliche verso il Centro-Nord.

D'altro canto, e questo è l'altro corno del dilemma, a questa fuga dopo aver terminato gli studi universitari nella regione di appartenenza si somma l'altra mobilità, quella ante lauream, che presenta un'elevata probabilità di tradursi in migrazione permanente. Ciò vale soprattutto per i giovani della buona borghesia con disponibilità economiche, i quali decidono di specializzarsi in ambiti Stem e in professioni ad alta qualificazione. Il 30% di questi ragazzi va a studiare all'estero e poi ci resta a lavorare.

L'indagine presentata ieri da Svimez e Save the Children, che utilizza anche dati Almalaurea, è la nitida fotografia di un'ennesima, odiosa diseguaglianza strutturale fin dai banchi di studio e poi dell'università. Perché cristallizza un ascensore sociale che si muove in modo univoco: ragazzi e ragazze di famiglie benestanti hanno maggiori opportunità di affermazione professionale rispetto alla stragrande maggioranza dei giovani meridionali, che, vivendo in aree marginali e periferiche, già in età adolescenziale sono tarpati da aspettative di futuro più sfavorevoli non potendo, per motivi economici, non restare ancorati al territorio di origine, come spiega Antonella Inverno di Save the Children. E i numeri non possono che confermare questa diseguaglianza: su un totale di 521mila diplomati del Sud nel 2024/2025, circa 70mila hanno scelto di frequentare un ateneo del Centro-Nord. I flussi di trasferimenti ci dicono anche che la Lombardia emerge nettamente come principale polo di attrazione universitaria, intercettando giovani da tutte le regioni meridionali. L'Emilia-Romagna si colloca al secondo posto, mentre il Lazio, che poi vuol dire Roma, si distingue soprattutto per l'elevata capacità di attrazione nei confronti degli studenti campani. Basti pensare ai costi sempre più proibitivi degli alloggi a fronte di un'atavica carenza di studentati universitari, se si eccettua, almeno in parte, il caso di Bologna. Questi Atenei molto richiesti agiscono sul territorio come importanti driver di sviluppo economico e sociale, attirando studenti da tutto il resto d'Italia.

Quando dalla fase di studio si passa a quella del lavoro vero e proprio viene a galla quella discrasia, tanto elevata quanto inaccettabile, degli stipendi pagati ai giovani laureati. Un'elaborazione condotta dalla Svimez su dati Almalaurea, che riguarda la condizione occupazionale dei laureati l'anno scorso, mette in evidenza tre dati, entrambi preoccupanti. Il primo, in Italia si guadagna troppo poco rispetto al resto dei paesi europei, un giovane laureato percepisce circa 650 euro netti in meno rispetto a uno che svolge le stesse mansioni all'estero. Il secondo, è che vi sono differenze anche rilevanti di retribuzione tra una regione e l'altra d'Italia. In Piemonte si sfiorano i 1800 euro netti mensili di media, in Campania 1606, nei fatti 200 euro in meno, che non è affatto poco. Il terzo è un gender gap, che, al là di tutte le dichiarazioni di principio, persiste e non accenna a calare. Perché i 1600 euro prima citati sono come il pollo di Trilussa, una media tra gli uomini, il cui salario tocca i 1756 euro, e le donne, ferme a 1493.

Che fare? Luca Bianchi invoca nuove politiche pubbliche per il diritto a restare e propone l'introduzione, a livello europeo, di un Graduate Staying Premium, basato su una detassazione parziale dei redditi da lavoro dei giovani

laureati neoassunti nei primi cinque anni di attività nelle regioni europee collocate nella trappola dei talenti.
Sperando che Bruxelles non sia sorda a quest'intelligente provocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai farmaci l'assist per la risalita 2025 del made in Italy

Il bilancio. Dal comparto (+28,5%) arrivano 15 miliardi in più, settore decisivo per la crescita verso gli Usa. Ripartono gli acquisti di Berlino

Luca Orlando



Nell'anno nero dei dazi il made in Italy dribbla le difficoltà e torna a crescere dopo il pareggio del 2023 e la lieve flessione del 2024, grazie ad una spinta rilevante del settore farmaceutico. Rilanciato in particolare dai miliardi di vendite delle produzioni Eli Lilly di Sesto Fiorentino, farmaci anti-diabete e anti-obesità prodotti in milioni di pezzi e del valore unitario di centinaia di euro a confezione sufficienti per muovere le statistiche nazionali Istat. Scatto che infatti porta Firenze a primeggiare tra i distretti farmaceutici nazionali: poco meno di 14 miliardi di export nei primi nove mesi dell'anno, quasi il triplo dell'anno precedente.

In generale per l'Italia il 2025 si chiude con vendite estere in crescita del 3,3% al nuovo record di 643 miliardi. «Smentiti i profeti di sventura - commenta il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - con export in crescita nel 2025, anche verso gli Stati Uniti. L'Italia sale al 4° posto nel ranking mondiale. Un risultato storico. Mai così forte, mai così competitivi». Crescita su cui incide in modo particolare lo scatto di 15 miliardi (+28,5%) del settore farmaceutico, balzo a cui si è contrapposto un analogo sprint degli acquisti di principi attivi dall'estero (+35,5%), lasciando ad ogni modo inalterato oltre gli 11 miliardi il saldo attivo del settore. «Che si conferma una delle filiere più dinamiche e tecnologicamente avanzate della nazione - spiega il presidente di

Farmindustria Marcello Cattani -, capace di coniugare crescita economica, occupazione qualificata, sicurezza e tutela della salute». Se la spinta dei farmaci è importante in generale per la crescita del made in Italy (in assenza dei farmaci il progresso annuo sarebbe stato dello 0,9%), nel caso degli Usa è addirittura dirimente: il +7,2% annuo verso Washington, senza i farmaci (+54%) si sarebbe trasformato in un segno meno. Gli stessi farmaci, che vedono i nostri acquisti dagli Usa raddoppiati a 14,7 miliardi nell'anno, sono i responsabili principali della limatura del nostro avanzo verso Washington, sulla carta uno degli obiettivi primari di Trump. La discesa è però contenuta: dai quasi 39 miliardi del 2024 ai 34,2 dello scorso anno.

Nei dati globali del made in Italy, tra i macrosettori, oltre ai farmaci, solo metalli (+9,8%) alimentare (+4,3%) e mezzi di trasporto diversi dalle auto possono vantare performance di rilievo mentre altrove il bilancio è meno brillante, tra pareggi (macchinari, gomma-plastica) e segni meno, tra cui chimica, mobili, moda, elettronica e auto. Per le vetture il 2025 è un anno da dimenticare, con un export sceso di quasi sette punti, così come in caduta è stata del resto la produzione interna, scesa per unità prodotte ai livelli di metà degli anni 50.

Lato acquisti, la novità principale arriva invece dalla Cina, che sfonda di slancio i due miliardi (+63%), portando la quota di Pechino al 5% dell'import. Discesa delle vendite estere di vetture e contemporanea crescita dell'import che determinano per l'Italia, con un passivo di 18 miliardi il peggior saldo commerciale di settore della storia.

Tra i segnali positivi dell'anno vi è senza dubbio la parziale ripresa della Germania, primo mercato di sbocco, che nel corso del 2024 aveva ridotto gli acquisti di quasi quattro miliardi mentre nel 2025, con una risalita diffusa a più settori, cresce del 2,3%, recupero che vale oltre un miliardo. Dai massimi storici del 2022 siamo comunque in deficit di oltre cinque miliardi di euro.

Altro dato significativo è relativo alla Russia, verso cui si osserva l'ennesimo calo a doppia cifra dell'export, per effetto di un progressivo inasprimento delle sanzioni e di una generale difficoltà nell'operatività dei pagamenti. Le nostre vendite scendono a 3,7 miliardi, lontane dai picchi del 2013 (quasi 11 miliardi), alla vigilia dell'invasione della Crimea e dell'avvio del regime sanzionatorio e del crollo del rublo. Tuttavia, a dispetto delle vendite ridotte, se nel 2022 si era toccato verso Mosca il record in termini di deficit commerciale (oltre 21 miliardi, per l'impennata dei prezzi del gas

dopo l'invasione dell'Ucraina), ora si tocca il massimo storico in senso contrario, con un avanzo verso la Russia di due miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, la fuga di competenze costa fino a 7,9 miliardi

Report Svimez-Save the Children . Dal 2002 quasi 350mla laureati under 35 si sono trasferiti al Centro-Nord. Gli italiani che lavorano all'estero guadagnano 650 euro al mese in più di chi resta

C.Fo.

ROMA

Una conferma con numeri ancora più eclatanti. La Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, torna sul fenomeno della doppia migrazione - dal Sud verso il Centro-Nord e dal Sud verso l'estero – quantificando fino a 7,9 miliardi il costo per le regioni meridionali in termini di investimento formativo perduto e di risorse traslate fuori dal territorio. I dati sono contenuti nel report “Un Paese, due emigrazioni” presentato a Roma in collaborazione con Save the Children.

Competenze perdute

Dal 2002 al 2024 quasi 350mila laureati under 35 hanno lasciato il Mezzogiorno in direzione del Centro-Nord, per una perdita secca (al netto dei rientri) di 270 mila unità. Contemporaneamente la quota di laureati tra i migranti meridionali tra i 25 e i 34 anni è triplicata, passando dal 20% al 60 per cento. Sono stati invece oltre 63mila i laureati meridionali che si sono trasferiti all'estero con un differenza negativa di 45mila giovani.

Considerando solo l'ultimo anno del monitoraggio, il 2024, i trasferimenti verso il Centro-Nord sono stati 23mila, quelli verso l'estero circa 8mila. In un anno la perdita netta, sommando migrazioni interne ed estere, ammonta a 24mila unità. La quota femminile è particolarmente rilevante: dal 2002 sono emigrate 195mila donne laureate dal Sud al Centro-Nord, 42mila in più degli uomini. Un'altra caratteristica del fenomeno è la tendenza ad anticipare la partenza già al momenti dell'avvio degli studi universitari: nell'anno accademico 2024/2025 quasi 70 mila studenti meridionali – su circa 521 mila – studiano in un ateneo del Centro-Nord (oltre il 13% del totale, con picchi del 21% nelle discipline STEM).

Il costo

Tutto questo, osserva la Svimez, ha un costo quantificabile in termini di investimenti per l'istruzione che sono stati fatti dalle regioni del Mezzogiorno ma di cui in ultima istanza beneficiano altre regioni e altri mercati del lavoro. La stima è di 6,8 miliardi di euro per la mobilità interna dei giovani laureati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord e di 1,1 miliardi per l'emigrazione all'estero. Per un computo totale di 7,9 miliardi. Il Centro-Nord registra invece una perdita superiore ai 3 miliardi di euro l'anno per l'emigrazione all'estero dei suoi profili più qualificati (21mila quelli che si sono trasferiti all'estero nel 2024, il doppio rispetto al 2019).

I salari

Uno dei motivi più evidenti di questi flussi in crescita dal Sud è il differenziale dei salari. A tre anni dal conseguimento del titolo, i laureati italiani che lavorano all'estero guadagnano tra 613 e 650 euro netti in più al mese rispetto a chi resta in Italia. Nel confronto interno, invece, il Mezzogiorno registra la retribuzione media più bassa (1.579 euro), contro i 1.735 euro del Nord-Ovest. Il differenziale retributivo tra una laureata del Mezzogiorno e un laureato del Nord-Ovest ammonta a circa 375 euro mensili a favore di quest'ultimo (1.862 contro 1.487 euro).

I possibili interventi

Il report si sofferma anche sugli over 75, con la stima di 184mila (quasi il doppio rispetto al 2002) anziani formalmente residenti al Sud che vivono stabilmente al Centro-Nord. L'ultima sezione sintetizza invece una serie di proposte per fermare l'emorragia di giovani qualificati. Tra le varie opzioni, la Svimez mette in luce un rafforzamento dell'incentivo all'iscrizione degli studenti meridionali negli atenei del Mezzogiorno e l'estensione, in forma temporanea e selettiva, delle agevolazioni fiscali previste per il rientro dei cervelli dall'estero anche alle assunzioni di giovani laureati nei territori d'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne, giovani e Zes: arriva la proroga degli incentivi alle assunzioni

Milleproroghe. Decontribuzione per neo lavoratrici fino al 31 dicembre Per gli under 35 e i nuovi impieghi al Sud bonus al 70% e fino al 30 aprile Nelle aree di crisi complessa possibile la mobilità in deroga per tutto l'anno

Marco Mobili Claudio Tucci



Arriva la proroga degli incentivi alle assunzioni per donne, giovani, Zes, annunciata nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro, Marina Calderone. Per giovani e Zes si va avanti fino al 30 aprile, per le donne la proroga arriva al 31 dicembre.

La novità è contenuta in un emendamento al decreto Milleproroghe, riformulato dal governo con il via libera dei ministeri di Economia e Lavoro, pronto per essere depositato. Sul decreto Milleproroghe i lavori riprenderanno tra oggi e domani; il testo è atteso in Aula a Montecitorio venerdì mattina con la discussione generale. Da quanto si apprende, il Governo dovrebbe porre la fiducia, da votare lunedì (il testo dovrà poi essere inviato al Senato per essere convertito in legge entro il 1^o marzo).

Rinviamo alle schede e agli altri articoli in queste due pagine con tutte le principali novità in arrivo, in questa sede approfondiamo il nuovo "pacchetto lavoro". Per i giovani, in base al decreto Coesione, l'esonero dal versamento dei contributi è del 100% per 24 mesi nel limite di 500 euro mensili (650 euro nella Zes, che comprende Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna), e vale per le assunzioni di under 35 mai occupati a tempo indeterminato (trasformazioni incluse). Con il nuovo emendamento si agevolano anche le assunzioni effettuate

entro il 30 aprile 2026; l'incentivo è però del 70 per cento. Si sale al 100% (come previsto ab origine) qualora l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto (calcolato sulla base della differenza tra il numero di lavoratori occupati rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori mediamente occupati nell'arco dei 12 mesi precedenti). Non solo. L'incentivo per le assunzioni di giovani nella Zes Mezzogiorno vale, sempre dopo il 31 dicembre 2025, per gli inserimenti anche nelle regioni Marche e Umbria.

Per le assunzioni nella Zes Unica Mezzogiorno, sempre in base al decreto Coesione, l'esonero è totale per 24 mesi fino a 650 euro mensili. Con la nuova norma si spostano le lancette della misura al 30 aprile 2026; e anche qui l'esonero è del 70%, che sale al 100% in caso di assunzioni che comportino un incremento occupazionale.

Per quanto riguarda le donne svantaggiate (donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti, oppure da almeno 6 mesi in Zes unica o, ancora, svantaggiate per svolgere professioni o attività lavorative in settori economici caratterizzati da accentuata disparità di genere) l'incentivo è totale, per 24 mesi e fino a 650 euro al mese. In questo caso, l'emendamento lo proroga fino a fine anno.

Un'altra novità riguarda gli ammortizzatori sociali. Con un altro emendamento al decreto Milleproroghe, depositato ieri, si proroga, anche nel 2026, la possibilità di utilizzare il trattamento di mobilità in deroga (fino a un massimo di 12 mesi) a tutela dei lavoratori che operano in un'area di crisi industriale complessa (a condizione siano applicate misure di politica attiva). La norma, che interviene sulla manovra 2026, consente di utilizzare anche per questa finalità (quindi non solo per la cigs, ma pure per la mobilità in deroga) i 100 milioni di euro già stanziati dalla legge di bilancio per favorire il completamento dei piani di recupero occupazionale proprio nelle aree di crisi industriale complessa.

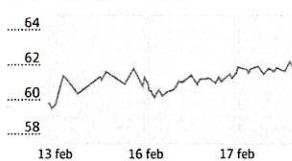
«Una misura molto attesa dai lavoratori, in particolar modo nelle aree svantaggiate o colpite da crisi industriali - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - che conferma l'attenzione nel sostenere il mondo del lavoro, mettendo al centro persone e territori. La mobilità in deroga non è solo un sostegno economico, ma un presidio di dignità e coesione sociale nei territori più esposti alle crisi produttive, che ci obbliga a sostenere le opportunità di rilancio industriale e occupazionale».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi) che parla di «misura

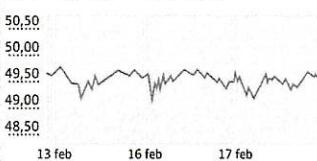
quanto mai opportuna perché consente di accompagnare le imprese nei percorsi di riorganizzazione o, nei casi più difficili, di cessazione dell'attività, senza scaricare i costi sociali sulle famiglie. Si colma una lacuna che rischiava di penalizzare 10.000 lavoratori su scala nazionale». Soddisfatto anche il sindacato: «Bene l'emendamento che recupera la norma sulla mobilità in deroga per i lavoratori delle aree di crisi industriale - ha detto il segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli -. Si garantisce sostegno al reddito in territori colpiti da crisi industriali profonde evitando vuoti di protezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

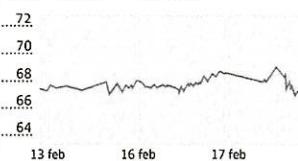
SPREAD BTP/BUND
+0,18% 61,22



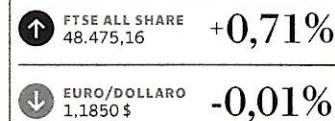
DOW JONES
+0,07% 49.533,19



BRENT
-1,90% 67,34 \$



FTSE MIB
+0,76% 45.764,07



FTSE ALL SHARE
+0,71% 48.475,16



EURO/DOLLARO
-0,01% 1,1850 \$

Bollette, bonus oltre i 110 euro manca l'ok della Ue sugli sconti

Arriva in Consiglio dei ministri il contributo una tantum per le famiglie più povere
Si tratta fino all'ultimo sulle norme per le imprese, contatti Fitto-Pichetto. Due opzioni

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Un portale per la famiglia l'iniziativa Inps

Inps lancia il portale unico per la famiglia e la genitorialità: uno spazio digitale, accessibile via App o dal sito con Spid o Carta d'identità elettronica, che riunisce 40 prestazioni dell'Istituto e oltre 300 servizi di altre pubbliche amministrazioni. L'obiettivo è semplificare l'accesso a bonus, congedi e sussidi organizzandoli per "eventi della vita": dalla gravidanza alla nascita, dall'adozione alla crescita dei figli, fino alla disabilità. Alla presentazione a Roma erano presenti il presidente Inps Gabriele Fava che ha spinto molto per questo progetto. E la ministra per la Famiglia e la Natalità Eugenia Roccella che ha parlato di uno strumento per rendere le famiglie "più consapevoli degli strumenti a loro disposizione" e per far percepire «la vicinanza di uno Stato amico». Una volta autenticati, gli utenti trovano percorsi personalizzati in base alla propria situazione familiare, con visualizzazione immediata delle pratiche attive e dello stato dei pagamenti. Tra i servizi disponibili: Isee, assegno unico, bonus nuovi nati, bonus asilo nido, bonus mamme, congedi parentali, carta "Dedicata a te", carta europea della disabilità, reddito di libertà, bonus donne e libretto famiglia. Una sezione è dedicata ai servizi di altri enti: richiesta del codice fiscale e dei documenti per i minori, scelta del pediatra, vaccini, consultori, servizi sociali territoriali. «Le risorse destinate alle famiglie devono essere accessibili e comprensibili», spiega Fava. Il portale «non introduce nuove prestazioni», ma unifica quelle esistenti in un unico punto di accesso.

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA
e FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Il consiglio energetico nel cappello di Giorgia Meloni è un aumento tra i 110 e 120 euro del bonus elettricità destinato alle famiglie più povere. Quelle con Isee sotto i 9.796 euro, che possono arrivare a quasi 20 mila nel caso di nuclei con quattro figli, riceverebbero un *una tantum* più alto rispetto ai 90 euro di cui si è parlato finora. Ma al di là di questa misura, nel cosiddetto decreto bollette che oggi pomeriggio approderà in consiglio dei ministri, le certezze appaiono poche e la spaccatura nel governo, in compenso, è netta. Lo prova il fatto che anche ieri Matteo Salvini ha voluto tirare fuori il tema delle banche, sollecitando un contributo straordinario, «visto che i loro profitti si avvicinano a 30 miliardi», proprio per ridurre le bollette di privati e aziende. Difficilissimo, se non impossibile, riaprire una trattativa con le banche, che già hanno dato il loro contributo con la manovra dopo aver raggiunto un faticoso accordo con il governo.

Ma al vicepremier e segretario della Lega interessa soprattutto tenere la linea della "sua" Lombardia, dove la giunta regionale ha appena trovato un'intesa con produttori idroelettrici e aziende "energivore"; intesa che potrebbe saltare proprio

per le nuove coordinate date dal decreto bollette. Così, ecco rispuntare la tassa sulle banche, che è anche un classico dito nell'occhio agli alleati di Forza Italia. A tacchini chiusi, gli azzurri bollano la proposta come «l'ennesima provocazione per provare a recuperare un po' di consenso» e la risposta immediata è affidata ad Antonio Tajani, l'altro vicepremier: il decreto sarà oggi in consiglio dei ministri - assicura - e l'obiettivo di Forza Italia è un calo delle bollette del 20% per imprese e famiglie, che a gennaio - dati Terna - hanno

aumentato i loro consumi del 4,1% su base annua. Ma l'obiettivo 20% è irrealistico, visto che alcune delle principali misure previste nella prima stesura del decreto, che doveva valere tra i 2,5 e i 3 miliardi, stanno sparando o si stanno comunque anacquando nelle convulse trattative delle ultime ore. Molto ruota sull'articolo 5 del decreto, quello sugli Ets: 6 diritti che deve pagare chi emette CO₂ nel produrre energia, come le centrali a gas, che ieri è stato passato ai raggi X dai tecnici della presidenza del consiglio e del mini-

stero dell'Ambiente. La norma fa da pilastro agli aiuti, perché eliminando il costo degli Ets dal prezzo all'ingrosso dell'elettricità punta a far scendere quel valore. I produttori che li devono pagare saranno poi rimborsati attingendo i fondi dalle bollette; quelli che non li pagano, ossia che usano fonti rinnovabili, non avranno alcun rimborso e dovranno comunque vendere a un prezzo più basso. Ma il sistema Ets è decisivo e implementato dalla Ue. Dunque, bisogna trattare con Bruxelles. Il rischio di sbattere contro le regole europee è emerso durante una lunga telefonata tra il titolare del Mase, Gilberto Pichetto Fratin, e il vicepresidente della commissione Raffaele Fitto.

A ieri sera, la posizione del governo oscillava tra due opzioni. La prima: ammorbidente la norma. Il senso della "violatione" del regime degli Ets non cambierebbe, ma l'effetto del muro contro muro con la Ue sarebbe meno forte. Così la misura farebbe da leva a un negoziato politico più ampio, che punta a coinvolgere anche altri Paesi, con tempi difficili rispetto a quelli del decreto. L'esecutivo conta anche sul fatto che il nuovo regime entrerà in vigore solo nel 2027. In ambienti di governo si parla di una strategia simile a quella perseguita sulle concessioni balneari. La seconda opzione prevede di cancellare la norma. Si eviterebbe qualsiasi dissidio con la Ue, ma il decreto perderebbe il suo pilastro.

I PUNTI

• Tagli del 20%

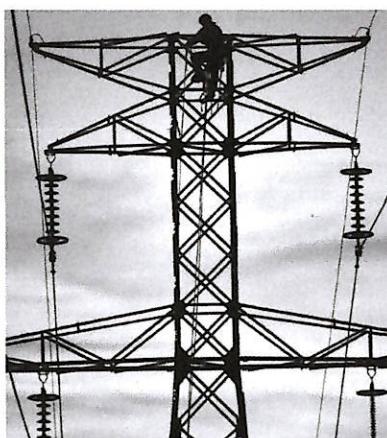
È l'obiettivo del governo ma appare irrealistico

• L'articolo 5

Il pilastro del decreto elimina il costo degli Ets dal prezzo all'ingrosso dell'elettricità

• Salvini

Chiede un altro contributo alle banche e irrita gli alleati di FI



RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE
di SARA BENNEWITZ
MILANO

Il Gestore dei servizi energetici (Gse), ovvero la società controllata dal Ministero dell'Economia che promuove lo sviluppo dell'energia sostenibile distribuendo supporto tecnico, nonché ingenti incentivi, per le energie da fonti rinnovabili è in procinto di nominare un nuovo presidente: in pole position per ricoprire questo ruolo pubblico strategico la scelta sarebbe ricaduta sull'attuale presidente di Infratel Alfredo Maria Becchetti.

L'ex presidente Paolo Arrigoni, a capo del Gse dal marzo 2023, ha infatti lasciato l'incarico lo scorso 14 gennaio, prima della scadenza

Alfredo Maria
Becchetti
Notai
Attualmente è
presidente
di Infratel



del suo mandato per motivi «estremamente personali», dimissioni che sono diventate efficaci proprio in questi giorni. Secondo fonti finanziarie al posto di Arrigoni, classe 64 manager lombardo con un passato di militanza nella Lega, nei prossimi giorni potrebbe essere nominato Becchetti, noto e professore romano coordinatore

della Lega di Matteo Salvini a Roma, nonché appunto presidente di Infratel.

Anche su Infratel c'è infatti aria di rinnovamento, i vertici del gruppo controllato al 100% da Invitalia scadranno in primavera insieme a tutto il cda della società nata per dotare l'Italia di una rete in banda larga e agevolare il passaggio al digitale. In proposito, ora che stanno venendo a scadenza i bandi del Pnrr per le aree grigie e quelli per il 5g dell'Italia a un Giga, Infratel avrebbe quasi ultimato la sua missione. Pertanto il Ministro di Adolfo Urso starebbe studiando la possibilità di scorporare Infratel in un en-

te autonomo a riporto del Ministero per il Made in Italy che potrebbe occuparsi dei data center. Con l'occasione la Lega, che ha a cuore il programma degli incentivi per le rinnovabili, in un momento delicato in cui si discute del decreto bollette, vorrebbe indicare un manager di sua fiducia al Gse, un ente che ha un ruolo determinante per sostenere gli investimenti di tante multiutility, impegnate nella transizione energetica. E la scelta di Salvini si sarebbe orientata proprio su Becchetti, che tra le altre cose ha seguito per conto del ministro la riattivazione della spa Street di Messina. RIPIRODUZIONE RISERVATA

Il Gse resta in orbita Lega: in pole Becchetti

Incentivi per le e-car solo se il 70% dei pezzi è realizzato in Europa

di DIEGO LONGHIN
ROMA

Le soglie al momento sono ancora ballerine. C'è tempo fino al 26 febbraio, giorno in cui sarà presentato a Bruxelles l'Industrial Accelerator act, per definire nel dettaglio quanto sarà la percentuale di pezzi "made in Europe" per definire se un'auto è fatta o meno all'interno della Unione Europea. Oltre al fatto che deve essere per forza assemblata in una fabbrica all'interno della Ue. Al momento, secondo il *Financial Times*, la quota oscilla intorno al 70% di componenti, escluse le batterie.

Si tratta di criteri che non riguarderebbero solo le auto elettriche, ma pure alcune versioni di ibride, ad iniziare da quelle plug-in hybrid. Elementi ai quali si aggiaccerebbero non solo le erogazioni degli incentivi a livello dei ventisette Stati della Ue, ma pure tutti gli acquisti della pubblica amministrazione, da quelli nazionali fino a quelli comunitari. Un modo per rilanciare la produzione europea delle e-car in contrapposizione all'Asia.

La strategia, in linea con il criterio del "Buy European" dal presidente della Francia, Emmanuel Macron, ha l'obiettivo di contenere le crescite di vendite delle case di Pechino. Ma pure i costruttori, oltre all'Acea, l'associazione che raggruppa i produttori, hanno chiesto a Bruxelles

Il paletto, assieme all'obbligo di assemblarle nel Vecchio continente, serve per accedere ai sussidi e alle gare pubbliche

● La linea di produzione della 500 elettrica e ibrida nello storico stabilimento di Mirafiori a Torino

di pensare a misure per favorire la produzione nel Vecchio Continente senza alzare ulteriori barriere. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati gli amministratori delegati del gruppo Volkswagen, Oliver Blume, e di Stellantis, Antonio Filosa. In un intervento comune rivolto a Bruxelles hanno chiesto una sorta di etichetta "made in Europe" sull'auto elettrica per difendere gli stabilimenti e il lavoro nel Vecchio continente. L'automotive vale, infatti, l'8% del Pil e 13 milioni di addetti. Allo studio anche la possibilità di allargare il perime-

tro Ue, includendo la Gran Bretagna e la Norvegia, e altri Paesi che otterrebbero un'equiparazione di trattamento, come la Turchia.

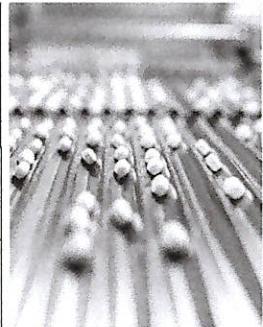
L'obiettivo degli ad che rappresentano il primo e il secondo gruppo europeo è lo stesso dell'Industrial Accelerator act: «Questa politica consiste nel definire incentivi intelligenti per sostenere la crescita sostenibile della produzione europea. Ogni veicolo che soddisfa i criteri "Made in Europe" dovrebbe ricevere un'etichetta e beneficiare di diversi vantaggi, ad esempio incentivi

nazionali all'acquisto o appalti pubblici», dicono. Molto dipenderà da come sarà scritto il provvedimento, visto che i costruttori sono già rimasti delusi dalle modifiche proposte dall'Eurocommissione rispetto alla transizione verso l'elettrico.

Sono previste quote anche negli appalti per i materiali strategici e per altri settori: almeno il 25% dei prodotti in alluminio dovrà essere realizzato nell'Ue, così come il 30% della plastica impiegata per finestre e porte nell'edilizia.

CIRCOLO DELLA STAMPA

CIRCOLO DELLA STAMPA



IL COMMERCIO
Niente effetto dazi
l'export italiano tiene
avanzo di 50 miliardi

L'export continua a crescere (+3,3% rispetto al 2024) e il saldo commerciale è positivo per 50 miliardi. I dati Istat sul 2025 sul commercio con l'estero sembrano mostrare che l'Italia per il momento ha vinto la sfida dei dazi Usa, anche se il ministro degli Esteri Tajani ribadisce che bisogna «puntare sui mercati emergenti». Ma se è vero che «il bello e ben fatto italiano dimostra di essere più forte degli ostacoli», come afferma il presidente dell'Icc Matteo Zoppias, è altrettanto vero che chiuti dati 2025 c'è l'impatto della forte riduzione del deficit energetico, e che sono solo alcuni i settori che mostrano andamenti pienamente positivi. In particolare spiccano le maggiori vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicali e botanici (+28,5%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+9,8%), mezzi di trasporto (+11,6%) esclusi gli autoveicoli, prodotti alimentari, bevande e tabacco (+4,3%). Mentre mostrano segni meno altri settori chiave del Made in Italy, dai mobili all'abbigliamento alla pelletteria. — R.A.M.

IL CASO

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

Warner apre a un rilancio di Paramount “Entro lunedì offerta che superi Netflix”

Warner Bros Discovery ha riaperto alla possibilità di un accordo con Paramount Skydance. Il gigante americano dell'intrattenimento sta così dando alla società di David Ellison la possibilità di superare Netflix che però ha un'offerta già approvata dal board.

In una lettera al consiglio di Paramount, l'ad di Warner Bros. Discovery, David Zaslav, e il presidente, Samuel A. DiPiazza Jr., hanno scritto: «Accogliamo con favore l'opportunità di confrontarci con voi e determinare rapidamente se Psky possa presentare una proposta vincolante e concreta che offre un valore superiore». Paramount avrà tempo fino a lunedì per presentare l'offerta definitiva, dopo quella da 108 miliardi di dollari di dicembre scorso respinta dai vertici di Warner Bros, che invece ha preferito cedere a Netflix per 83 miliardi solo le attività in streaming e degli Studios.

Paramount, allora, aveva deciso di aggirare il cda presentando una proposta diretta agli azionisti. A sostenere la scalata, nonostante le smentite ufficiali, ci sarebbe il presi-

Il colosso dello streaming ha dato il nulla osta legale. E così Ellison, con il sostegno di Trump, può tornare in gioco

dente degli Stati Uniti Donald Trump, amico del proprietario di Paramount, e desideroso di vedere concentrate in mani amiche la produzione televisiva e l'informazione americana: Warner ha una serie di canali di primo piano, fra cui la Cnn, la rete "nemica" del tycoon, mentre Paramount ha nel suo portafoglio la

Cbs, uno dei giganti dell'informazione Usa. La compagnia di Ellison aveva dichiarato di recente di essere pronta a migliorare l'offerta, e intanto aveva accettato di pagare la penale da 2,8 miliardi di dollari che Warner dovrà versare a Netflix nel caso in cui l'accordo venisse annullato. Paramount si impegnerebbe anche a

pagare agli azionisti Warner 650 milioni di dollari in contanti, a partire dal 2027, per ogni trimestre di ritardo del closing. Anche Netflix avrà il diritto di migliorare la propria offerta in attesa del verdetto degli azionisti Warner atteso per il 20 marzo.

Ma è stata proprio Netflix a dare una nuova chance a Ellison: «Pur essendo fiduciosi che la nostra operazione offra valore e certezza superiore - ha spiegato la società - riconosciamo la distrazione continua per gli azionisti Wbd e per l'intero settore dell'intrattenimento causata dalle iniziative di Psky - ha dichiarato la compagnia - Di conseguenza abbiamo concesso a Wbd una limitata deroga di sette giorni a determinati obblighi previsti dal nostro accordo di fusione, per consentire loro di integrare con Psky al fine di risolvere pienamente e definitivamente la questione». «Ciò non cambia il fatto - ha ricordato Netflix - che disponiamo dell'unico accordo firmato e raccomandato dal board con Wbd, e che il nostro rappresenta l'unico percorso certo per generare valore».

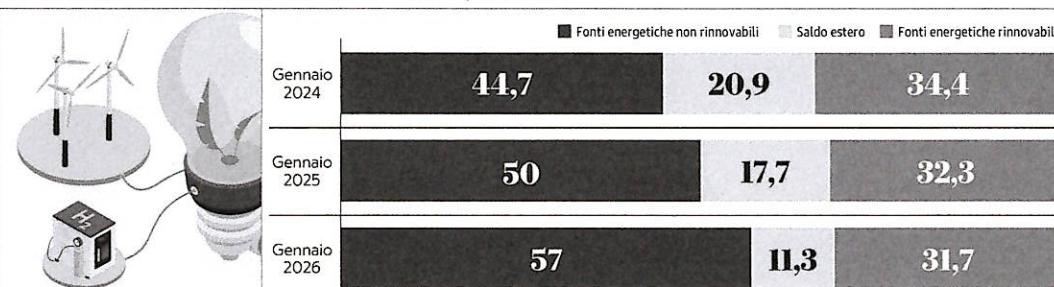
La Liquidazione Giudiziale
MONTE MARE COSTRUZIONI S.R.L.
vende in modalità sincrona telematica unità immobiliari suddivise tra appartamenti, uffici e negozi, magazzini e depositi, rimesse e autorimessi, ripartiti tra comuni in provincia di Udine (Aquileia, Cervignano del Friuli, Palmanova, San Giorgio di Nogaro, Tavagnacco) suddivisi in lotti vari che spaziano da 1 a 34). Vendita su piattaforma www.duoaction.com nei giorni 25 e 26 marzo 2024 dalle ore 10.00 e seguenti. La documentazione completa ed i relativi prezzi è consultabile sui siti www.asteannunci.it e www.pvp.giustizia.it. Curatori dott.ssa Madalena Dal Moro, avv. Bianca Lanzillotta, dott. Vincenzo Masiello, GD. Dottor Luca Giani.
Rif. LG 306/2024

**WARNER BROS.
STUDIO TOUR
HOLLYWOOD**

Gli studios Warner Bros in California

CIRCOLO DELLA STAMPA

LA PRODUZIONE DI ELETTRICITÀ IN ITALIA PER FONTI (in percentuale)



L'INTERVISTA/1
di DIEGO LONGHIN ROMA

MILANO

Tabarelli “Il decreto non basta risultati insufficienti”

Abbassare i costi in Italia nel breve termine è una missione quasi impossibile Il nostro sistema elettrico è troppo dipendente”

C’è qualche buona intenzione, ma sui risultati non bisogna farsi troppe illusioni». Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, mette subito le mani avanti: «Abbassare i costi dell’energia in Italia è quasi impossibile nel breve termine. Non posso pensare che con un decreto si possa risolvere tutto».

Perché professore?

«L’elettricità è una cosa difficile in tutto il mondo, lo è ancora di più per l’Italia che ha due elementi molto delicati. Uno è il fatto che quasi la metà dell’elettricità viene prodotta con gas che è tutto importato, e il gas ha avuto uno shock devastante con la Russia dal 2021-2022. Il secondo elemento è che noi importiamo circa il 15% dell’elettricità che consumiamo dall’estero. Insomma, è un sistema elettrico molto debole».

E da questo dipendono i prezzi alti dell’energia in Italia?

«Se i francesi hanno prezzi dell’elettricità bassi è perché hanno il nucleare. Se gli spagnoli hanno prezzi più bassi è perché hanno distese enormi su cui hanno fatto tanto fotovoltaico e grande capacità di rigassificazione. I prezzi cinesi sono più bassi perché usano carbone. Quelli americani perché usano tantissimo gas dal fracking. Noi abbiamo ambizioni ambientali che altri non hanno e per questo oggi abbiamo prezzi più alti».

Il decreto vorrebbe cambiare le cose - se l’Ue lo permetterà - intervenendo sui ricavi dei produttori di rinnovabili e sul meccanismo Ets. Ma i produttori parlano di stravolgimento delle regole. È davvero così?

«Andare a cambiare le regole è sempre brutto, perché i mercati devono essere stabili nel tempo. Introducendo delle incertezze, invece, le aziende non fanno investimenti e i prezzi dell’energia non scendono e non si avvicinano ai costi. Certo che

anche i produttori di rinnovabili, specie quelle nuove, annunciano costi di produzione a 50-60 euro il megawattora e poi incassano prezzi sopra i 100 euro. Perciò il loro urlare è un po’ imbarazzante. Però mi sembra che alla fine si faccia una gran fatica per pochi risultati. Anche perché il rimborso degli Ets a chi produce con gas viene poi scaricato sulle bollette, perciò rimane sempre nel sistema Italia».

Il decreto impone anche agli impianti di rinnovabili a fine incentivo di cedere energia al Gse a prezzi amministrati. Anche qui le critiche sono forti.

«Sì, anche questa è una forzatura, un intervento che va contro il mercato. Però la gran parte di questi impianti hanno usufruito di grandi incentivi, che ci sono costati molto cari. Dunque, credo che in conclusione sia abbastanza coerente dargli l’obbligo di vendere a prezzi controllati».

Insomma, il decreto ha dei fondamenti ma rischia di non avere grandi effetti?

«Si vede che sul decreto il governo ha studiato, e anche bene. Ma questi atti, che possono essere definiti alchimie regolatorie, sono pericolosi perché non portano molto e allontanano la soluzione dei problemi, che sono difficili, di lungo termine». — F.MAN.



Queste alchimie regolatorie sono pericolose, allontanano la soluzione dei problemi

DAVIDE TABARELLI
PRESIDENTE NOMISMA ENERGIA



Così lavoreranno molto gli impianti che producono con oneri più elevati rispetto alle rinnovabili

AGOSTINO RE REBAUDENGO
PRESIDENTE ASJA ENERGY

Re Rebaudengo “L’intervento sul gas sarà un boomerang”

Secondo l’ex responsabile di Elettricità Futura “le misure del Dl non eliminano la volatilità dei prezzi, anzi la amplificano”

A giudicare dalle misure oggi sul tavolo, l’effetto rischia di essere l’opposto». Agostino Re Rebaudengo, presidente di Asja Energy, società che opera nelle energie rinnovabili, ed ex presidente di Elettricità Futura, ha dubbi sulla riduzione delle bollette di famiglie e imprese.

Cosa non la convince?

«Invece di ridurre il prezzo dell’elettricità, si interviene rafforzando la componente più instabile del mercato, il gas. Imporre un prezzo più basso non elimina le cause della volatilità: può anzi amplificarla, perché sposta l’attenzione dal problema strutturale, la formazione del prezzo, a un corruttivo artificiale».

Perché lo “sconto” sulla parte gas è un boomerang?

«Perché le agevolazioni previste – rimborso dei costi di trasporto del gas naturale ai produttori termoelettrici e compensazioni legate all’Ets – abbassano “a tavolino” il costo del gas e, dettaglio non secondario, lo fanno facendolo pagare in bolletta elettrica. Il

risultato prevedibile è che aumenti la generazione a gas: lavorano di più gli impianti che producono a costi più elevati rispetto alle rinnovabili. È difficile sostenere che sia il modo migliore per avere elettricità più economica».

Sugli Ets, che toccano le emissioni di CO₂, qual è il punto critico?

«È doppio. Da una parte si finirebbe per sterilizzare l’unico meccanismo che – almeno in parte – ricongaggia il prezzo dell’energia alle emissioni climatiche. Dall’altra si manderebbe un segnale sbagliato al mercato, scoraggiando investimenti nelle tecnologie più sostenibili e più competitive: le rinnovabili. Si abbassa oggi un costo, ma si alza il prezzo di domani perché si rallenta la transizione verso fonti più convenienti».

Quanto pesa l’incognita Bruxelles?

«Molto. L’Europa ha fatto sapere di non conoscere i contenuti del decreto e valuterà la compatibilità a provvedimento adottato. Saremmo gli unici in Europa a mettere in campo interventi di questo tipo con un rischio concreto di stop o di modifiche sostanziali in corsa».

Benefici per i consumatori?

«Forse un beneficio ci potrà essere, ma limitato e temporaneo. Il problema è un altro: chi beneficia e chi paga? È già paradossale che gli sconti sul gas vengano finanziati dalla bolletta elettrica. Ma il punto più delicato è che a sostenere il costo saranno soprattutto famiglie e pmi, mentre gli energivori – già esclusi da questi oneri – resterebbero fuori dal perimetro».

Le rinnovabili rischiano di essere tra i bersagli principali?

«Prevedere l’obbligo per gli impianti fotovoltaici a fine incentivi di vendere l’energia al Gse sottocosto è un’impostazione dirigistica contro i principi di libero mercato e concorrenza».

Se l’obiettivo è abbassare il costo delle bollette, qual è la strada?

«Va aumentata la produzione di elettricità da fonti rinnovabili: sono tecnologie più competitive e con costi stabili per 15-20 anni, indipendenti dalle crisi geopolitiche. In parallelo, bisogna far decollare i PPA (contratti di fornitura di lungo termine, ndr) – tra privati e anche nella Pubblica Amministrazione – e programmare azioni competitive di lungo periodo».

VENDITA TEATRO SALONE MARGHERITA

BANCA D’ITALIA
BANCA D’ITALIA



La Banca d’Italia ha pubblicato un Avviso di vendita con prezzo a base d’asta dell’immobile “TEATRO SALONE MARGHERITA” sito in Roma in Via dei Due Macelli 74/75.

PER MAGGIORI DETTAGLI:



L’immobile si trova nelle immediate vicinanze di Piazza di Spagna e della scalinata di Trinità dei Monti.

Gli spazi interni conservano la destinazione di teatro e la conformazione architettonica degli inizi del Novecento tipica dei locali destinati a spettacoli di intrattenimento leggero e comico.

L’avviso di vendita che regola la procedura per la dismissione dell’immobile è consultabile sul sito internet della Banca d’Italia.

Il termine per l’invio delle manifestazioni d’interesse è il 28 aprile 2026.

Per informazioni e sopralluoghi: imm.gepaco.dismissionlavvisi@bancaitalia.it

Superficie lorda: 2.500 mq circa.

Classe energetica: E-16.8440 kWh/mq anno

UN’EDIZIONE ESCLUSIVA



LA STORIA
di MARINO NIOLA

Dalla Duse a Eduardo è andato in fumo lo spirito di Partenope

Da sempre incarnava il legame tra la cultura popolare e l'arte scenica. Qui il primo grande successo di Scarpetta

Con il Sannazaro non si è incendiata una semplice sala teatrale. Ad andare in fiamme è un pezzo dell'anima della città più teatrale d'Italia. Perché il teatro per Napoli è un linguaggio del cuore. Da Scarpetta ai De Filippo, da Nino Taranto a Luisa Conte, Partenope ha sempre affidato l'espressione più profonda dei suoi sentimenti e trasalimenti, passioni ed emozioni alle tavole del palcoscenico. Il Sannazaro incarna da sempre la forza di questo legame tra il carattere vesuviano e l'arte scenica. Soprattutto dal 1971 quando a dirigerlo era stata la grande attrice Luisa Conte con suo marito Nino Veglia. Il loro intento era quello di restituire al Sannazaro il ruolo di teatro popolare, ma nel senso più alto del termine. Da quel momento la sala divenne un caso quasi unico nel panorama nazionale, con stagioni costruite attorno a pochi titoli di grande successo, repliche quotidiane, sale sempre esaurite e un pubblico fidelizzato. Tanto da entrare negli annali dello spettacolo come "teatro dei record". Negli anni Settanta e Ottanta Luisa Conte, in particolare, incarnò una figura di capocomico carismatica, nella migliore tradizione della scena partenopea, capace di coniugare rigore artistico e profonda empatia con il pubblico. Attorno a lei si formarono generazioni di attori che avrebbero segnato il teatro napoletano contemporaneo.

Ma il glorioso spazio di via Chiaia, nel cuore della Napoli storica, ha sempre avuto un ruolo di primo piano. Sin dalla sua fondazione, avvenuta

ta il 26 dicembre 1847, quando Napoli era una delle capitali europee dello spettacolo. Fu un evento mondano di grande rilievo che rivelò immediatamente la vocazione del teatro per l'alta prosa e per un pubblico colto, composto prevalentemente dall'aristocrazia e dall'altra borghesia. Le cronache dell'epoca descrissero il Sannazaro come un *jolie bouquet*, una bomboniera. In effetti la sala, progettata dal celebre architetto Fausto Niccolini, era decorata in bianco e oro, impreziosita da stucchi e affreschi di artisti di grido, capace di coniugare eleganza e raccolto. Nella seconda metà dell'Ottocento il Teatro Sannazaro si af-

fermò come uno dei palcoscenici più prestigiosi della città. Nel 1888 fu il primo teatro napoletano a essere illuminato con luce elettrica, un primato tecnologico che ne consolidò l'immagine di luogo moderno e all'avanguardia.

Un'immagine destinata a rafforzarsi un anno dopo, nel 1889, quando il Sannazaro ospitò l'attesissima prima di *Na Santarella* di Eduardo Scarpetta. Un autentico evento teatrale-mondano premiato da un successo clamoroso. Oltre cento repliche, che gli valsero la fama di spazio portafortuna. Il che in un ambiente scaramantico come quello teatrale conta moltissimo. Scarpetta divenne di casa al Sannazaro contribuendo a farne uno dei centri della nuova comicità moderna, capace di parlare a un pubblico sempre più ampio, pur mantenendo una forte identità cittadina. Che non impedì alla sala di conquistare una reputazione internazionale. Si può dire che il grande teatro italiano ed europeo abbia calpestato le sue tavole. Star del calibro di Eleonora Duse, Emma Gramatica e Sarah Bernhardt, Ermete Novelli, Ermete Zannoni e Ruggero Ruggeri contribuirono a fare del Sannazaro un luogo privilegiato della drammaturgia moderna.

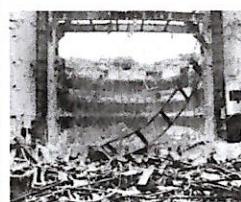
Una tendenza destinata ad accentuarsi negli anni Trenta del Novecento quando il teatro si aprì alle nuove tendenze della scena urbana, come il cinema-varietà, che univa proiezioni cinematografiche e numeri del vivo.

Di quegli stessi anni è l'incontro storico tra il Sannazaro e i De Filippo, destinato a lasciare un'impronta indelebile nella storia del teatro italiano. Il grande Eduardo presenta proprio nella sala di via Chiaia alcune delle sue prime commedie di successo, contribuendo alla nascita di una nuova comicità borghese. E sempre al Sannazaro Eduardo incontra per la prima volta Luigi Pirandello, un incontro destinato ad esercitare un'influenza decisiva sull'attore e regista napoletano. Lo ha ricordato ieri Marisa Laurito che proprio con Eduardo ha iniziato la sua carriera di attrice. Ma che ha voluto ricordare il ruolo di Luisa Conte, che nella seconda metà del Novecento ha strappato il teatro dalla decadenza cui sembrava avviato e ne ha fatto uno degli spazi più cari al cuore dei napoletani e non solo. Alla scomparsa della grande attrice e impresaria, nel 1994 il testimone artistico del teatro passò alla nipote Lara Sansone, affiancata da Salvatore Vassallo. Che hanno contribuito a mantenere viva la bandiera della grande tradizione teatrale partenopea senza rinunciare a un dialogo con la contemporaneità. Ecco perché ieri in via Chiaia il fuoco non ha bruciato solo un edificio teatrale. Ha divorziato un pezzo della memoria di Napoli. Sono andati in fumo le parole, i pensieri, le emozioni che su quelle tavole hanno preso forma. E di cui adesso sentiamo maledettamente la mancanza.

I PRECEDENTI



Il teatro La Fenice di Venezia, distrutto da un rogo doloso nel gennaio del 1996



Il teatro Petruzzelli di Bari, devastato da un incendio doloso nell'ottobre del 1991

L'INTERVISTA/2

Paolontoni “Per me era casa ma sono certo che risorgerà”

Francesco Paolontoni, comico di casa al Teatro Sannazaro di Napoli, così come quei tanti attori partenopei che in quel teatro hanno avuto successo, facendo divertire il pubblico che è sempre accorso nel cuore di Chiaia.

Paolontoni, da quanto tempo mancava dal Sannazaro?

«Da qualche settimana, ho portato qui il mio ultimo spettacolo *Salotto Paolontoni*, con il pubblico che mi ha accolto come sempre con una grande intesa. È stato ancora una volta un gran divertimento».

Recita volentieri in questo teatro?

«Sì, perché esibirsi in questo



Ci ho portato il mio ultimo spettacolo qualche settimana fa. Recitare in quel luogo era una festa tra amici

FRANCESCO PAOLONTONI

spazio è un'emozione speciale, ci si trova bene, ha una proporzione perfetta e il pubblico sta vicino all'attore stabilendo un feeling particolare e immediato».

Per lei quanto è importante questa intesa?

«È una esigenza, direi; io scendo in platea e dialogo con il pubblico, lo stimolo, lo provoco e al Sannazaro questo è naturale, uno spettacolo si trasforma subito in una grande festa tra amici, e questo è una cosa veramente rara».

Un pezzo di storia di Napoli andato in fumo...

«Il Sannazaro per me e per tanti altri rappresenta la storia del

teatro napoletano, vi hanno recitato i migliori e per la mia generazione è storia, una grande testimonianza di teatro antico che si è riinnovato nel tempo».

È amico di Lara Sansone, la direttrice artistica?

«Una gran donna come la nonna Luisa Conte, con cui non ho lavorato ma chi ho sempre ammirato e applaudito; è stata un'attrice leggendaria, con lei tanti hanno fatto scuola imparando i segreti del teatro napoletano di tradizione».

Che sensazione ha provato nel sapere dell'incendio?

«Grande dolore, è andata in fumo la nostra storia, ma non si perderà il suo grande sapere e il sapere degli attori che vi hanno recitato. Perché il Sannazaro non può morire, come non morirà. Spero che continuerà a rendere lieti gli spettatori».

— G.B.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rentri, altro stop Il formulario digitale rinviato al 15 settembre

Paola Ficco

Rentri, resta il formulario cartaceo e stop alle sanzioni fino al 15 settembre 2026. Si avvicina a grandi passi la formalizzazione definitiva della proroga al 15 settembre 2026 per l'entrata in vigore del formulario digitale per il viaggio dei rifiuti (xFir, si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio). Tra i primi emendamenti approvati al dl milleproroghe (dl. 200/2025), si veda altro articolo a pagina 2, e le modifiche al suo articolo 13 arriva lo slittamento per l'avvio dei nuovi obblighi relativi al formulario. Il 15 settembre 2026 segna anche la proroga dell'entrata in vigore delle sanzioni per la trasmissione dei dati del formulario. Il testo deve essere votato in Aula il 19 febbraio e poi andare al Senato, dove si attende un rapido passaggio senza modifiche perché dovrà andare in gazzetta Ufficiale entro il 1° marzo, pena decadenza.

Sulle proroghe, il 16 febbraio le commissioni affari costituzionali e Bilancio della camera dei Deputati hanno approvato l'uso, dal 13 febbraio 2026 e fino al 15 settembre 2026, del formulario cartaceo in alternativa al digitale e il differimento dell'entrata in vigore delle sanzioni amministrative per la mancata o incompleta trasmissione dei dati del formulario.

In pratica, fino al prossimo 15 settembre, “il formulario dei rifiuti può continuare ad essere emesso in formato cartaceo” in alternativa al digitale. Quindi, poiché il formulario può essere emesso dal produttore e, su sua richiesta, dal trasportatore, fino a metà settembre si profila un regime di “doppio binario”. La proroga è salvifica poiché l'impianto generale del Rentri non rendeva affatto semplice capire gli obbligati al digitale o alla carta, al pari della gestione dell'xFir con l'App Rentri Fir digitale. Questi mesi serviranno alle imprese ma anche al Rentri per rendere l'xFir più accessibile.

L'emendamento approvato al decreto milleproroghe, con l'inserimento del comma 10-bis all'articolo 258, Dlgs 152/2006 incide anche sul regime sanzionatorio del formulario; infatti, il 15 settembre 2026 diventa anche la data a decorrere dalla quale entrano in vigore le sanzioni amministrative per l'omessa o

incompleta trasmissione al Rentri dei dati richiesti con i tempi e i modi previsti. Le sanzioni sono previste dall'articolo 258, comma 10, Dlgs 152/2006 e non sono lievi: tra i 500 e i 2 mila euro per i rifiuti non pericolosi e tra i mille e i 3 mila euro per i pericolosi. È ragionevole ritenere che le proroghe in corso possano essere lette in combinato disposto con l'avviso di mancato funzionamento dell'xFir pubblicato sul sito del Rentri e dell'Albo nazionale gestori ambientali il 13 febbraio: la data di partenza del formulario digitale. Un "incidente di servizio".

L'avviso ha certificato la "mancanza di disponibilità dei servizi Rentri" dalle ore 9,00 di quel giorno. Quindi, si sono applicate le modalità di emergenza previste dall'allegato 1 al Dd 319/2025 e dall'allegato 1 al Dd 25/2026.

Il 16 febbraio, sui medesimi siti, si è letto che l'"incidente" è stato parzialmente chiuso; quindi, il Rentri ha ripreso a funzionare dalle 00.00 del 18 febbraio (oggi per chi legge) ma solo per: iscrizione e versamento del contributo; visualizzazione digitale di Fir e registri di carico e scarico; tenuta di tali registri e trasmissione al Rentri dei dati riferiti alle operazioni ivi annotate.

Per il formulario, invece, "sino a nuovo avviso", si procede con la carta e le modalità di sicurezza di cui all'Allegato 1 al Dd 25/2026. Fino ad allora, l'avviso del 16 febbraio sottolinea che la gestione dell'xFir "è comunque da considerarsi un'opzione vigente ai fini di legge". In altri termini, la mancata funzionalità del sistema per l'xFir non significa che vi sia un ritorno al formulario di carta che resta solo in caso di emergenza e per le categorie residuali dei soggetti non obbligati all'iscrizione al Rentri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes Unica, il modello per il contributo aggiuntivo

Roberto Lenzi

Zes Unica, il contributo aggiuntivo spetta all'impresa a condizione che non abbia ottenuto il riconoscimento, con riferimento a uno o più dei medesimi investimenti, del credito d'imposta previsto da Transizione 5.0. Inoltre, qualora l'impresa, dopo aver trasmesso la comunicazione integrativa Zes Unica 2025, abbia chiesto o abbia già fruito di ulteriori agevolazioni sugli stessi investimenti non può mantenere invariato l'importo del credito Zes originariamente indicato, ma deve procedere alla relativa rettifica. Il credito aggiuntivo riconosciuto è utilizzabile esclusivamente in compensazione e deve essere fruito entro il 31 dicembre 2026. Questo emerge dal provvedimento del 16 febbraio 2026 dell'agenzia delle Entrate che ha approvato il modello e definito le modalità operative per la fruizione del credito d'imposta aggiuntivo Zes Unica, introdotto dalla legge di bilancio 2026. A questo documento sono affiancate le istruzioni di compilazione del modello, che ne precisano l'ambito applicativo e i principali vincoli.

Il credito aggiuntivo spetta alle imprese che hanno validamente presentato, tra il 18 novembre e il 2 dicembre 2025, la Comunicazione integrativa relativa al credito Zes Unica 2025 e hanno ottenuto un contributo con una percentuale del 60,3811. L'agevolazione aggiuntiva è pari al 14,6189% dell'ammontare del credito richiesto con la Comunicazione integrativa e rappresenta un contributo ulteriore rispetto al credito Zes già determinato per il 2025. Il contributo totale ammonta ora al 75% del contributo ottenibile.

La presentazione della nuova Comunicazione per il credito aggiuntivo deve avvenire esclusivamente in via telematica, nel periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 maggio 2026. La trasmissione telematica della Comunicazione è effettuata utilizzando esclusivamente il software disponibile gratuitamente sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it. A seguito della presentazione della Comunicazione è rilasciata, entro cinque giorni, una ricevuta che ne attesta la presa in carico, ovvero lo scarto, con l'indicazione delle relative motivazioni. La ricevuta viene messa a disposizione del soggetto che ha trasmesso la

Comunicazione, nell'area riservata del sito internet dell'agenzia delle Entrate. L'ultima comunicazione validamente trasmessa sostituisce le precedenti, mentre l'eventuale annullamento comporta la decadenza dal solo credito aggiuntivo, senza incidere sulla Comunicazione integrativa già presentata per il credito Zes 2025.

Sul piano sostanziale, uno dei principali vincoli riguarda il rapporto con il credito d'imposta “Transizione 5.0” di cui all'articolo 38 del Dl. 19/2024. Il contributo aggiuntivo per gli investimenti nella Zes unica spetta a condizione che l'impresa non abbia ottenuto il riconoscimento del credito di imposta 5.0 con riferimento agli investimenti “oggetto della Comunicazione integrativa”. Le istruzioni hanno specificato questo punto in modo più netto rispetto al solo provvedimento, collegando espressamente la verifica al perimetro degli investimenti inclusi nella Comunicazione integrativa. Il provvedimento precisa che, qualora successivamente alla presentazione della Comunicazione integrativa l'impresa richieda o inizi a fruire di ulteriori aiuti di Stato, ovvero di altre agevolazioni non qualificabili come aiuti di Stato ma riferite ai medesimi investimenti già indicati nella comunicazione, è tenuta a dichiararli. In presenza di tali ulteriori benefici, il credito d'imposta Zes 2025 dovrà essere conseguentemente rideterminato in diminuzione, nel rispetto dei limiti previsti dalla disciplina vigente. L'importo così ricalcolato dovrà essere indicato nel quadro A del modello.

Il beneficio è utilizzabile esclusivamente in compensazione tramite modello F24, attraverso i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, nel periodo compreso tra il 26 maggio 2026 e il 31 dicembre 2026. L'utilizzo è subordinato al rilascio della ricevuta che comunica il riconoscimento del credito e, oltre determinate soglie, può essere soggetto alle verifiche antimafia previste dalla normativa vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olio d'oliva, cede la produzione: dimezzata la quota mondiale

Giorgio dell'Orefice



Il peso dell'Italia sulla produzione mondiale di olio d'oliva è passato dal 12,7% del 2023-24 al 6,3% del 2024-25. È forse il dato più significativo emerso dal report "L'olio d'oliva italiano: tra volatilità dei prezzi, eccellenze locali e mercati stranieri" pubblicato ieri dall'Area Studi di Mediobanca. Un dato eloquente e che sintetizza il forte ridimensionamento, sul piano produttivo, dell'olio d'oliva italiano. Un trend che ha radici lontane e che è il prodotto del calo delle superfici coltivate (si sono ridotte del 7,1% tra il 2014 e il 2024) e delle difficili condizioni meteo degli ultimi anni.

Tuttavia, nonostante il ridimensionamento a monte della filiera, l'industria italiana dell'olio d'oliva continua a registrare performance importanti con un ruolo di primo piano sui mercati internazionali: l'export (crescita cumulata 2015-2024 +9%) trascina il giro d'affari (+7%) ma vale ancora poco (un terzo delle vendite totali).

La redditività del settore soffre (Ebit margin medio 2015-24 a +2,6% contro il +4,8% dell'alimentare e +5,6% della manifattura), mentre risultano significativi gli investimenti materiali (crescita cumulata 2015-2024 +10,1% contro il +7% dell'industria alimentare e il +5,2% manifattura).

Il report Mediobanca parte da un quadro produttivo mondiale che dopo due annate difficili ha registrato un rimbalzo ovunque tranne che in Italia. «Nel 2024-25 – sottolinea l'Area Studi di Mediobanca – si è registrata un'inversione di marcia per l'olio d'oliva: dopo due anni di "scarica", la produzione mondiale ha toccato il massimo

storico di 3,6 milioni di tonnellate (+38% sul 2023-24). In aumento tutti i principali produttori: Spagna (+51%, leader mondiale con il 36,1% del totale), Turchia (+109,3%, 12,6%), Tunisia (+54,5%, 9,5%) e Grecia (+42,9%, 7%). In controtendenza l'Italia (-31,8%) il cui peso sulla produzione mondiale è passato così dal 12,7% del 2023-24 al 6,3% del 2024-25».

L'insufficienza della produzione interna rende l'Italia dipendente dalle importazioni sia per il consumo interno sia anche per riesportare il prodotto.

«La bilancia commerciale italiana – aggiungono da Mediobanca - è in disavanzo strutturale: nel biennio 2022-2023 il deficit è stato più ampio (rispettivamente -331 milioni di euro e -278 milioni) rispetto alla media dal 1991 (-171 milioni); nel 2024 il divario si è ridotto (-19 milioni). La produzione interna (300mila tonnellate attese per il 2025-26) non riesce a sostenere i consumi (470mila tonnellate); è necessario il ricorso a importazioni (570,9mila tonnellate) che superano le vendite all'estero (371mila)».

Ma nonostante i limiti strutturali l'Italia riesce comunque a recitare un ruolo chiave sui mercati internazionali: nel 2024 è seconda sia per esportazioni mondiali, con 2,8 miliardi di euro dopo la Spagna (5,1 miliardi) e prima del Portogallo (1,5 miliardi), che per importazioni con 2,9 miliardi, dopo gli Stati Uniti (3 miliardi) e prima della Spagna (1,4 miliardi).

Sul fronte degli sbocchi molto resta ancora da fare: metà dell'export italiano di olio d'oliva si concentra in tre Paesi e cioè Stati Uniti (32,2% dei quantitativi complessivi nel 2024), Germania (14%) e Francia (6,8%). Mentre l'olio importato proviene da Spagna (56,8%), Grecia (17,5%) e Tunisia (14%).

La scarsa produzione olivicola italiana ha anche un riflesso positivo: i prezzi. A dicembre 2025 la quotazione media dell'extravergine italiano è stata di 7,58 €/kg pari a 1,5 volte l'extravergine greco (5,05 €/Kg), 1,7 volte quello spagnolo (4,54 €/Kg) e 2,1 volte quello tunisino (3,68 €/Kg). Una magra consolazione che non nasconde l'evidenza: l'Italia deve investire per rafforzare la propria produzione olearia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio geopolitico, dall'Osservatorio Luiss una bussola per le imprese che esportano

Giovanna Mancini

Una bussola per le imprese che vogliono esportare e investire all'estero, magari cercando mercati alternativi a quelli tradizionali, in questa fase di «weaponizzazione» degli strumenti e delle regole tradizionali dell'economia e della finanza, per usare le parole di Giampiero Massolo, direttore del Geopolitical Risk Observatory (Gro), l'Osservatorio sul rischio geopolitico ideato e realizzato dall'Università Luiss Guido Carli, presentato ieri al gruppo Internazionalizzazione di Confindustria, a Roma, con un primo evento ufficiale, a cui ne seguiranno altri per lanciare, di volta in volta, le diverse attività dell'Osservatorio.

«Sempre più di frequente, in un mondo in cui prevale la legge del più forte e del “my country first”, gli Stati fanno un uso armato di strumenti di per sé neutri, come i dazi o le attività dei fondi sovrani, che diventano strumenti nelle mani dei governi per alimentare in confronto tra gli Stati e per favorire le imprese nazionali, a discapito di quelle di altri Paesi – spiega Massolo, che è anche presidente di Mundys e di Fincantieri Nextech -. Questo impatta anche sulla efficienza economica generale, come dimostra il caso degli Stati Uniti. La competizione Usa-Cina ha generato uno scenario geopolitico in cui al criterio della convenienza si sovrappone il criterio della sicurezza e, di conseguenza, governi e aziende devono tenere in considerazione questo elemento, investendo in intelligence economica e in strutture tese a mitigare i rischi geopolitici. È un mondo nuovo, in cui le normali decisioni aziendali rischiano di non essere più adeguate».

Da qui, la volontà dell'Università Luiss di dare vita a un Osservatorio che aiuti le imprese che vanno all'estero a orientarsi in questo nuovo scenario, attraverso tre tipi di attività. «Stiamo sviluppando un indice di rischio geopolitico, che presenteremo a maggio – precisa Massolo –. Si tratta di una misurazione quantitativa, sulla base di input qualitativi, di come influiscono le politiche dei governi sulle decisioni di investimento o esportazione del Sistema Paese e delle società italiane. L'indice sarà esteso a un

numero crescente di Paesi considerati prioritari per l'Italia e periodicamente presentato».

Accanto a questa attività, il team di analisti e ricercatori del Gro sviluppa analisi periodiche delle crisi internazionali sulla base non dell'evoluzione quotidiana delle vicende, ma della dinamica dei rischi che ne potrebbero derivare. Infine, spiega Massolo, «offriamo alle aziende servizi personalizzati, attraverso *briefings*, attività di *mentoring* e formazione».

Sono sempre più numerose le imprese e le associazioni industriali interessate a capire i rischi che presenta non solo un Paese, ma anche una determinata catena di fornitura. «Per l'Europa questo tema è fondamentale – aggiunge Massolo –. Oggi dovrebbe andare verso una crescente autonomia strategica, che significa anche migliore difesa e tutela delle filiere produttive. Un altro tema fondamentale è quello delle infrastrutture, decisive per la competitività economica e la sicurezza nazionale». Proprio all'esigenza di una maggiore autonomia risponde, secondo Massolo, il maggiore dinamismo dell'Europa per raggiungere accordi di libero scambio, come quelli siglati con il Mercosur e l'India o quello che potrebbe arrivare con l'Australia. «Il consiglio è sempre muoversi – conclude Massolo – continuare a investire e andare sui mercati, avendo però ben chiari i parametri della nuova realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA